



C'è bisogno di una strategia

Fermo immagine

La notizia della concessione degli arresti domiciliari ad Orfeo Goracci, dopo 37 giorni di prigionia, ci giunge poco prima di chiudere questo numero. Il gip, accogliendo l'istanza dei difensori dell'ex vice presidente del Consiglio regionale, ha constatato che è venuto meno il pericolo di inquinamento probatorio. Restano, invece, in carcere Maria Cristina Ercoli e Graziano Cappannelli per i quali il Tribunale del riesame si pronuncerà proprio il 27, giorno in cui saremo in edicola. L'auspicio è che il pronunciamento sia loro favorevole. Lo diciamo con nettezza, convinti che la carcerazione preventiva sia un errore. Nel corso di questo mese si sono alternati silenzi imbarazzati, prese di distanza gelide e brutali, appelli accorati, ravvedimenti umanitari. E' mancata, invece, la volontà di aprire una discussione seria che affrontasse il degrado della politica al di là dei reati, presunti o tali, contestati. Noi, in verità, ci abbiamo provato, ma si sa siamo poca cosa. Il Consiglio Regionale è apparso preoccupato solo a sopravvivere a se stesso, ma il fermo immagine della perquisizione a Palazzo Cesaroni così come quello del segretario regionale del partito di maggioranza relativa che si presta a fare da scribacchino dell'ufficio di presidenza, pur di salvare la baracca, resteranno nella storia.

Adesso, per tornare all'indagine, si apre una nuova fase che ruoterà attorno al Piano regolatore generale e al piano urbanistico del Comune di Gubbio. Vedremo quali saranno gli sviluppi. Non abbiamo detto fin qui, come altri hanno fatto, e non diremo adesso che le accuse contestate a Goracci e ai suoi soci sono un aspetto di un sistema di potere ormai diffuso, in vario modo, in tutta l'Umbria. Non sarebbe una giustificazione sufficiente. Siamo contrari al "tutti colpevoli nessun colpevole". Continuiamo a ritenere che gli inquirenti debbano indagare con sollecitudine fino a giungere ad una spiegazione definitiva che porti o al proscioglimento o al processo.

Tangentopoli, tuttavia, dovrebbe avere ben insegnato - a tutti - che magistrati e galere non bastano a frenare il degrado e la crisi della politica. Serve ben altro.

Suggerivo è il titolo del lungo documento sulla cui base Sel ha convocato per il 31 marzo a Perugia la sua conferenza programmatica. Esso recita: "Cartoline dal futuro", quasi ad indicare un *work in progress*, tessere di una strategia da costruire con un mondo molto più ampio di quello rappresentato dal gruppo vendoliano. Condivisibili sono, peraltro, molte delle proposte avanzate. L'oggetto è l'Umbria che si vuol rendere "migliore", le parole d'ordine sono "Innovazione, uguaglianza, sostenibilità", l'analisi retrospettiva è accurata. Eppure ad una prima lettura c'è un qualcosa che stride e che non convince fino in fondo. Con ogni probabilità ciò inerisce una questione di fondo che è legata non solo e non tanto ai contraccolpi della crisi su un tessuto economico e sociale fragile come è quello della regione, quanto alla sottovalutazione dei processi degenerativi di lungo periodo e sui guasti che essi hanno provocato nella società, nell'economia e nelle istituzioni della regione.

Fatto sta che da almeno trent'anni assistiamo ad una serie di fenomeni che l'analisi e la ricerca di soluzioni non può non affrontare. Il primo è la crisi fiscale dello Stato. La questione è stata affrontata anni fa in un bel volume di O' Connor. L'idea che in sintesi vi si sostiene è che, nonostante le tasse crescano esponenzialmente, il *welfare*, così come si è andato configurando in Europa nel secondo dopoguerra, appare sempre più difficilmente sostenibile nel quadro di un'economia di mercato. In altri termini il sistema di coperture sociali diviene un blocco per l'accumulazione capitalistica. E' questo che spiega i tagli continui, che peraltro non si traducono in riduzioni della spesa pubblica, come dimostra l'esperienza inglese dopo la cura

Thatcher. Con ogni probabilità ciò significa che senza una ripresa di protagonismo sociale, di autorganizzazione delle forme di solidarietà, che implicano anche vertenze puntuali per una distribuzione egualitaria e non clientelare di risorse decrescenti, la situazione è destinata a peggiorare. Ma se ciò avvenisse appare evidente che lo iato tra stato e società, tra autorità e protagonismo sociale aumenterebbe. E' appunto questa la situazione in cui ci si trova in Umbria dove i resti di un sistema, tutto sommato efficiente, convivono con sacche di spreco e con clientele.

Il secondo punto di analisi riguarda le politiche industriali. E' giusto affermare che bisogna mantenere il vecchio finché non si produce il nuovo, ma la questione è come aprire uno spazio contrattuale con le 40 multinazionali che risiedono in Umbria, alle quali non interessa tanto fare profitti (Basell *docet*) quanto seguire le proprie logiche e dinamiche. Su tali processi è difficile, per non dire impossibile, incidere senza politiche nazionali ed europee. Si tratta allora, piuttosto, di cambiare paradigmi sistemici, prescindendo dalle disponibilità finanziarie, selezionando fortemente dove indirizzare risorse, cercando alleati imprenditoriali e costruendo congiunzioni tra agricoltura (i biogiacimenti e le biofiliere) e chimica, tra risorse naturali ed energia, tra ricerca e produzione. Ma se ciò riguarda la fascia alta dell'industria, pure esiste un altro tessuto su cui incidere che è quello della microimpresa il cui compito è costruire non solo attività economiche, ma elementi di compattezza sociale.

Molti anni fa Vittorio Foa sosteneva come ci fossero in Italia due comparti industriali: la grande impresa a cui delegare innovazione e ricerca e la piccola impresa che poteva diventare un volano per l'occupazione. Si tratta di

riprendere questa intuizione e trasformarla in una ipotesi praticabile nel presente. Si tratta di favorire l'organizzazione di reti e sistemi a cui fornire connessioni e servizi. L'idea è tenere insieme economia e organizzazione sociale, garantendo l'autonomia dei produttori. E' già avvenuto in Umbria, nel dopoguerra, quando la sinistra costruì una rete fatta di molini popolari, di leghe mezzadrili, di case del popolo in cui si congiungevano momenti di democrazia economica e di autonomia culturale e politica. Più in generale è l'antica idea della socialdemocrazia tedesca che, esclusa dai gangli del potere, costruiva strutture parallele e diverse da quelle dell'imperante borghesia attraverso cui affermava l'idea di una società altra.

Tuttavia un analogo percorso, ed è la cosa più difficile per una forza come Sel, presuppone la fine di quella che è stata definita la solidarietà repubblicana a sinistra. Per spiegarci fino in fondo - al netto della tattica - non è realisticamente ipotizzabile che il sistema politico (compreso il centrosinistra) sia in grado di autoriformarsi. E del resto l'atteggiamento neoriformista nei confronti della riforma del mercato del lavoro è in proposito sufficientemente eloquente. Costruire esperienze sociali autonome non sussumibili dal sistema politico esistente significa ritenere che da lì, solo da lì, è possibile partire per indurre processi di riforma della politica. Se la società non comincia a riorganizzarsi è difficile pensare che sia possibile indurre processi di trasformazione. Per dirla con il documento "Se la buona politica non passa da qui, se non supera questo banco di prova, allora la buona politica è solo uno slogan". Sel deve decidere dove stare e che fare in proposito, pena l'insignificanza o il trasformarsi in forza di complemento.

mensile umbro di politica, economia e cultura in edicola con "il manifesto"

commenti

- Referendum annacquati
- La guarigione di Gramsci
- Il cammino interrotto
- La lotteria per l'assessore
- Smemorata
- Parole in libertà
- Una città come le altre **2**

politica

- Prove tecniche di schieramento **3**
di Franco Calistri
- E qui la festa Operai ternani nella crisi **4**
di Re.Co.
- Una nuova legge per la cittadinanza **5**
di Marco Carniani, Carlo Perigli
- Partecipazione virtuale **6**
di Alessandra Caraffa

dossier Città Todì

- In attesa di un buon auspicio **7**
a cura di Paolo Lupattelli
- società
- Dal letame nascono fior di quattrini **11**
di Anna Rita Guarducci
- Faites votre jou! **12**
di Saverio Monno

Nuove frontiere per la macrobiotica



13

cultura

- Canone Rai, di tutto di più **14**
di Alberto Barelli
- Il libro nella giungla **14**
di Silvia Colangeli
- La Cina è lontana, quasi irraggiungibile **15**
di Roberto Monicchia
- Libri e idee **16**

Referendari annacquati

L'autorità giudiziaria ha accolto positivamente il ricorso della Federconsumatori contro il deposito cauzionale preteso da Umbria Acque, ma l'azienda si è affrettata a rispondere che di rimborsare gli utenti non se ne parla. E pensare che al vertice di Umbria Acque c'è l'avvocato Enrico Menichetti, area Pd, figlio d'arte, già membro del Comitato referendario per l'acqua pubblica. Si vede che la poltrona ad acqua della presidenza dell'ente gli ha immediatamente spento gli ardori.

La guarigione di Gramsci

Un'altra "Bugia della storia" affiora dalle indagini di Dario Biocca. Dopo il tormentone Silone e la sconvolgente scoperta che in Italia fino al 1923 si guidava anche a sinistra, il titolare della cattedra di Storia del Giornalismo presso la facoltà di Scienze della Comunicazione porta alla luce un'altra insospettabile verità: Gramsci nell'ultimo periodo della sua vita sarebbe guarito dall'insana fissa del comunismo! A dimostrarlo molte "inconfutabili" prove, come la richiesta di libertà condizionale, alcune supposte prese di distanza dai compagni di carcere e le cure cui l'avrebbe sottoposto addirittura il medico di Mussolini. Vista l'entità della notizia non solo gli intellettuali di "Nuova Storia Contemporanea" hanno avuto l'opportunità di venire a conoscenza del ravvedimento del più importante intellettuale italiano marxista, ma persino Repubblica ha dato spazio al saggio che anticipa l'ultima pubblicazione dell'intrepido storico revisionista. Attenzione dunque a definire l'intellettuale sardo un simbolo del comunismo mondiale, vi si potrebbe tacciare di essere *demodè* e di parte, specialmente nel dipartimento di Storia dell'Università di Perugia.

Il cammino interrotto

E' una settimana che il sindaco Alemanno ha interrotto la collaborazione con la cooperativa sociale *Il Cammino* che da più di trent'anni gestisce con successo la comunità di tossicodipendenti di Città della Pieve. Purtroppo non è uno scherzo: dal 1° aprile i residenti della comunità, per lo più romani, verranno privati delle fondamentali figure di riferimento psico-sanitario. Non si sa se Alemanno nella lettera di licenziamento abbia citato o meno l'art. 18 né quanti pelosi ghigni di soddisfazione abbia provocato la decisione nei cultori della sicurezza che, è noto, vorrebbero in carcere tutti i tossici. Sono attesi con ansia i comunicati isterici dei nipotini umbri dello zar antidroga Giovanardi, Maria Rosi e Franco Zaffini. Intanto i pii fratelli Gelmini, don Pierino e padre Eligio, stanno valutando i pro e i contro della soppressione di un concorrente pubblico nel loro bacino di influenza. Amen.

Una lotteria per l'assessore

Città di Castello nel Guinness dei primati grazie al Partito Democratico. Nel precedente consiglio comunale hanno coabitato l'un contro l'altro armati due gruppi entrambi facenti riferimento al Pd. In questo sono ormai otto mesi che il gruppo dei *democrats* deve indicare al sindaco Bacchetta un nome per l'assessorato mancante. In realtà la segreteria ne ha indicati molti ma per il gioco dei veti incrociati tra le correnti interne sono stati tutti bruciati. Buon ultimo Enrico Carloni, professore associato di diritto amministrativo all'Università di Perugia. Ora il Pd è diviso. Alcuni dicono di continuare a proporre nomi, altri propongono una lotteria cittadina con in palio l'assessorato. Ma c'è anche chi sostiene che va bene così, senza assessore. Almeno la città risparmia uno stipendio.



Il piccasorci - pungitopo secondo lo Zingarelli - è un modesto arbusto che a causa delle sue foglie dure e acuminate impedisce, appunto, ai sorci di risalire le corde per saltare sull'asse del formaggio. La rubrica "Il piccasorci", con la sola forza della segnalazione, spera di impedire storiche stroncate e, ove necessario, di "rosicare il cacio".

Smemorata

La celebrazione di giornate dedicate alla rievocazione di tragedie collettive è attività prescritta come antidoto, di certo insufficiente, allo smarrimento della memoria storica tipico di un tempo di "vita liquida". Alla Giornata della Memoria, dedicata al genocidio nazista di ebrei e zingari, ha così fatto seguito quella delle "foibe" (che meglio si chiamerebbe Giorno dell'Oblio, giacché ha lo scopo di far dimenticare gli orrendi crimini commessi in tante contrade slovene e croate dalle camicie nere di Mussolini e dall'esercito italiano invasore).

Altra cosa la giornata che Libera, l'associazione guidata da Ciotti, il prete torinese del Gruppo Abele, celebra da più di 10 anni all'inizio della primavera: ricordare le vittime delle mafie per Libera significa guardare a ciò che sta davanti a noi e cioè alla realtà di un nemico la cui potenza pervasiva facilmente interagisce col sistema politico e col potere economico ben oltre i territori d'origine.

Due anni fa la Regione Umbria, sollecitata da Libera, istituì per legge una giornata della memoria delle vittime di mafia, della legalità e dell'impegno per il 21 marzo: fu una scossa salutare, giacché anche qui si intravedevano presenze economiche inquietanti, ma molti preferivano chiudere gli occhi. Nel 2011 la celebrazione fu abbastanza solenne e attenta alle infiltrazioni. Quest'anno niente di niente: la traduzione in atti della legge è in capo al Consiglio regionale e forse, in questo momento, parlare di legalità a Palazzo Cesaroni è come parlare di corda in casa dell'impiccato.

Intanto nel territorio regionale, a Foligno per la precisione, qualcosa il 21 marzo s'è mosso: su impulso dei giovanissimi del presidio cittadino di Libera, di fronte a scolaresche numerose e attente, presidi, insegnanti, amministratori locali, è stata intitolata una piazza a Rita Atria, testimone di giustizia portata a morte da Cosa Nostra. Non c'era alcun rappresentante della Regione.

Per giustificare l'assenza, Paolo Brutti, presidente della Commissione del Consiglio Regionale sulle infiltrazioni mafiose, ne ha lamentato la sospensione dovuta a ragioni "che nulla hanno a che vedere con la natura e la missione di questo organo, legate agli equilibri politici tra maggioranza e minoranza". Ha tentato lo scaricabarile: sarebbe mancata "un'azione lungimirante della Presidenza del Consiglio". Niente in verità avrebbe impedito a Brutti d'essere presente a Foligno, da presidente o da "semplici-

ce" consigliere. La sua dichiarazione è la classica toppa peggiore del buco.

Parole in libertà

Sarà la primavera che stimola gli istinti primordiali miglioristi, saranno le politiche che si avvicinano e impongono riposizionamenti e nuovi accrediti, sarà la mai sopita voglia di visibilità, sarà quel che sarà. Sta di fatto che, dopo anni di silenzio dovuto ai gravosi impegni romani, al fianco, nella buona e nella cattiva sorte, di Walter Veltroni, l'on. Walter Verini si è ricordato delle sue origini umbre e nel giro di un mese ha tempestato di esternazioni la stampa regionale. Alcune perle delle illuminazioni veriniane meritano di essere ricordate e riproposte ai lettori distratti. Mario Monti è il "leader di un governo anche per il domani; questo è il nostro governo e il Pd lo deve appoggiare senza se e senza ma, senza freno a mano, pur non essendoci dentro; il 70 per cento della base del Pd è favorevole a Monti". Per l'alter ego di Veltroni il premier riduce le spese militari, dice no alle Olimpiadi e, udite, udite, vara provvedimenti anti precarietà e mette l'Ici alla Chiesa: insomma è di sinistra. Per i due Walter Marchionne è un innovatore non un nemico; il collega di partito Orfini vuole andare alla manifestazione Fiom solo perché è un archeologo che ha più dimestichezza con il passato che con il futuro; infatti, appartengono al passato i *pericolosissimi metalmeccanici* che fanno solo battaglie di principio, come quella in difesa dell'articolo 18. Preso il via il Verini furioso non si ferma più e ci tiene a dire che chi tocca Veltroni dovrà fare i conti con lui. Dare del conservatore a Veltroni? Grave. E' uno che ha fatto tanto per innovare la politica ma gli attacchi dei vetero comunisti "stanno raggiungendo livelli di guardia, ci vedo dogmatismo". Anche noi. Infine, la perla più splendente: "Alle primarie di Palermo 70 elettori su 100 hanno votato contro la foto di Vasto". Il fine analista Verini dopo averci illuminato sulla politica nazionale si cimenta, incautamente, anche su quella siciliana, traendo conclusioni azzardate. O meglio, sparando una sciocchezza bella e buona. A meno che l'apprezzamento sull'esito delle primarie palermitane non sia un investimento per conquistare in Sicilia un paio di collegi alle prossime politiche. In fondo un trasferimento dei due Walter in Sicilia li avvicinerebbe alla tanto agognata Africa. Un passo alla volta vicini alla meta, finalmente felici. E felici anche noi umbri che abbiamo già dato.

il fatto

Una città come le altre

Prima l'intervista di Nuzzi al sindaco sul traffico di droga a Perugia, poi l'omicidio di Ramazzano, con il suo orrore e con la comprensibile rabbia che ha suscitato.

E' vero. Perugia non è un'isola felice, forse non lo è mai stata e comunque non lo è più da almeno due decenni. E' una città come tutte le altre, con le stesse patologie, gli stessi problemi, le stesse fobie, prime tra tutte quella della sicurezza. Forse varrebbe la pena di riflettere del perché la città sia diventata quella che è.

Negli ultimi decenni scelte urbanistiche sbagliate e svuotamento del centro storico (non dell'acropoli, ma della città racchiusa nelle mura medioevali) hanno dilatato lo spazio urbano, i tessuti connettivi della società cittadina, attenuando i meccanismi di controllo sociale. A ciò si è aggiunta una incentivazione del ciclo edilizio da cui il Comune ha derivato introiti dagli oneri di urbanizzazione (a cui sono corrisposti,

sfalsati nel tempo, i costi per le opere di urbanizzazione). In sintesi un aggregato urbano sempre meno gestibile a cui, in buona parte del territorio comunale, ha fatto da *pendant* un addensamento/diradamento dei centri minori e dell'abitato sparso. Alcuni nuclei (Castel del Piano, San Sisto, Ponte San Giovanni) sono cresciuti in modo abnorme, altri si sono progressivamente spopolati.

In questo quadro pensare di controllare alcunché appare pressoché impossibile, non ci sono forze dell'ordine sufficienti ed aumentarle di alcune decine può attenuare o mascherare le difficoltà, non certo risolverle. La soluzione va ricercata dando nuova razionalità all'aggregato urbano, restituendo funzioni pregiate al centro storico, costruendo risposte di socialità sia per i residenti sia per gli ospiti, studenti in primo luogo. Sarebbe questo il compito dell'amministrazione comunale e del sindaco, semmai aprendo un

grande dibattito cittadino. Il compendio della situazione è, invece, piazza del Bacio, che doveva essere il secondo centro direzionale della città e che oggi di giorno è sede degli uffici della Regione e dal pomeriggio luogo di degrado urbano. Ne deriva uno strano stravolgimento dei ruoli: il questore si pone le questioni sociali che presiedono alle patologie urbane, il sindaco Boccali si pone invece le questioni della sicurezza che pensa di risolvere con più telecamere e con una richiesta di più poliziotti, carabinieri, guardie di finanza. E' il sintomo della solitudine del capo, di una disperazione comprensibile, di un'assenza di progetto, di un'idea mercantile delle pietre, delle piazze e delle vie cittadine. Isidoro di Siviglia, un vescovo spagnolo dell'alto Medioevo, sosteneva che la città non è solo le pietre con cui è costruita, ma anche i cittadini che la abitano. Sarebbe bene che Boccali ogni tanto se ne ricordasse.

Prove tecniche di schieramenti

Franco Calistri

Al voto. In Umbria i comuni chiamati al voto il 6 e 7 maggio prossimi saranno nove - Todi, Bettona, Cascia, Deruta, Monteleone di Spoleto e Valtopina in provincia di Perugia; Narni, Attigliano e Parrano in quella di Terni - per un totale di circa 49.000 elettori, meno del 7% del corpo elettorale regionale. In un primo momento si era ipotizzata la possibilità che anche Trevi (elezioni tenutesi nel 2011 ma annullate con sentenza del Tar confermata dal Consiglio di Stato) potesse rientrare nella tornata, ma a tutt'oggi questa ipotesi sembra svanita, non essendo giunto il via libera da parte del Ministero degli Interni. Per avere un nuovo sindaco Trevi, attualmente commissariata, molto probabilmente dovrà attendere la primavera del prossimo anno.

Gli eventuali ballottaggi, previsti nei soli comuni con popolazione superiore ai 15.000 abitanti, ovvero Narni e Todi, qualora al primo turno nessun candidato superi la soglia del 50% dei voti validi, si terranno il 20 e 21 maggio. La scadenza per la presentazione delle liste è stata anticipata al 3 aprile. Va inoltre ricordato che a partire da queste elezioni entreranno in vigore le norme che riducono il numero di consiglieri e di assessori (fino all'azzeramento nei comuni al di sotto dei 1.000 abitanti).

Al momento non in tutti i comuni gli schieramenti appaiono definiti. In linea generale pare prevalere lo schema classico: da un lato il centrodestra, che recupera parte del Terzo Polo (Udc e Futuro e Libertà); dall'altro il centrosinistra che, in particolare rispetto alla precedente tornata elettorale del 2007, si ricompatta un po' dappertutto.

Questo non vuol dire che all'interno dei due schieramenti non vi siano tensioni o sfilacciamenti, ma tutto sommato sembra ancora una volta prevalere una sorta di "quieto conservatorismo" in attesa che da Roma arrivino segnali su eventuali mutamenti del quadro delle alleanze. Tra le novità da segnalare una ripresa di vivacità a sinistra del Partito Democratico, con la presentazione a Todi di una lista unica che mette insieme Federazione della Sinistra, Italia dei Valori e Sel. Prove tecniche di unità in attesa di appuntamenti ben più corposi? E' presto per dirlo. Forse, più banalmente, i diversi spezzoni hanno finalmente capito che presentarsi al tavolo del centrosinistra in competizione l'un l'altro avrebbe finito per avvantaggiare il pachiderma Partito Democratico che, fedele al motto *divide et impera*, ha sempre fatto man bassa di tutti gli incarichi istituzionali, lasciando pochi e magri ossi ai rissosi alleati. Altro elemento degno di nota è il diffondersi del metodo delle primarie nei piccoli comuni, non solo nel centrosinistra ma anche nel centrodestra. Infine vanno assai male le prove ombre di Terzo Polo, con le sue due componenti Udc e Futuro e Libertà, quest'ultima guidata dalla neoelitta coordinatrice regionale Carla Spagnoli, che a Todi e Narni stringono alleanze divergenti. Prima di passare ad esaminare la situazione

nei singoli comuni non va dimenticato che queste elezioni, pur interessando una parte molto limitata dell'elettorato regionale, rappresentano comunque un test significativo per i due principali schieramenti, in quanto sono chiamate al voto città come Todi, Deruta e Bettona, che nel 2007 passarono di mano dal centrosinistra al centrodestra.

Todi. Nel 2007, dopo oltre trent'anni di giunte di sinistra, prima, e di centrosinistra, poi, il governo della città è passato nelle mani del centrodestra. Antonino Ruggiano,

Narni. Nel 2007 il candidato di centrosinistra e sindaco uscente Stefano Bigaroni stravinse al primo turno con oltre il 60% dei voti, nonostante Rifondazione avesse presentato un proprio candidato che raggiunse il 10%.

A raccogliere l'eredità di Bigaroni il centrosinistra, questa volta al completo, candida l'assessore uscente Pd alla cultura, Francesco De Rebotti. A sfidarlo saranno innanzitutto Sergio Bruschini, leader del Pdl narnese, e Gianni Daniele, a capo di una lista civica

tivo al centrosinistra, magari ricorrendo alle primarie per individuare un candidato unitario che abbia qualche *chance* in più nella sfida con De Rebotti.

Negli altri comuni, da segnalare la situazione di **Bettona**, dove il centrodestra schiera il sindaco uscente Marcantonini mentre il centrosinistra è alle prese con primarie al vetriolo che si terranno il 25 marzo (l'esito sarà noto al momento dell'uscita del giornale *ndr.*), a soli otto giorni dalla scadenza per la presentazione delle liste. Al momento i

candidati sono tre: Gianluca Schippa, proposto dalla Federazione della Sinistra, Stefano Frascarelli, l'ex sindaco uscito sconfitto nel 2007 ed ora sostenuto dall'Idv e, da ultima, Giulia Cimino, ex dirigente scolastica, designata dal Partito Democratico. Proprio questa candidatura ha mandato su tutte le furie Frascarelli e Idv, che accusano la Cimino di aver scelto come suo braccio destro Simonetta Benedetti che nel 2007, con una lista civica, contribuì alla sconfitta dello stesso Frascarelli.

Acque agitate per il centrosinistra anche a **Valtopina**. Dopo che per mesi si era lavorato attorno alla candidatura di Danilo Cosimetti, espressa dall'Idv, il Partito Democratico, con una mossa a sorpresa dell'ultima ora, ha deciso di candidare, come successore del sindaco uscente Mariucci, che nel 2007 stravinse con il 71,4% dei consensi, il segretario del locale circolo democratico, Lodovico Baldini. Stizzita la reazione dell'Idv che, forte del indubbio successo ottenuto alle regionali del 2010 quando con il 46,1% è risultato il primo partito nel territorio comunale, ritiene di essere la forza maggior-

mente titolata ad esprimere il candidato sindaco del centrosinistra.

A **Deruta**, per sconfiggere il sindaco uscente Alvaro Verbena, riproposto dal centrodestra, il centrosinistra unito schiera Mario Damiani, uomo del Partito Democratico, già consigliere comunale e prima ancora assessore nelle passate giunte di sinistra, che ha avuto la meglio sulla giovane Katuscia Papi.

A **Cascia**, città riconquistata nel 2007 dal centrosinistra, quasi certa, per il centrosinistra, la riconferma della candidatura del sindaco uscente, Gino Emili. Infine acque tranquille a **Parrano**, cittadina da oltre sessant'anni guidate da *giunte rosse*, mentre ad **Attigliano** il sindaco uscente Pdl, Daniele Nicchi, pare veleggiare verso la riconferma.



dopo aver mancato per pochissimi voti l'elezione al primo turno, al ballottaggio letteralmente annichiliva il candidato di centrosinistra Alessandro Servoli, che arretrava in termini percentuali ed assoluti rispetto al primo turno. Oggi il sindaco uscente si ripresenta sostenuto, al momento, da quattro liste: quella del Pdl, quella "Ruggiano Sindaco", quella dei finiani di Futuro e Libertà, il cui appoggio è giunto al termine di una lunga trattativa, ed una non meglio identificata lista centrista-cattolica. Non è infatti ancora chiaro se l'Udc (516 voti pari al 6,3% nel 2007), in nome dell'autonomia del Terzo Polo, correrà da soli. Sicuramente, a meno di ripensamenti dell'ultima ora, lo farà la Fiamma Tricolore, capitanata da Mario Epifani, che nel 2007 con i suoi 562 voti (6,8%) diede un contributo determinante alla vittoria di Ruggiano.

Maggiore unità si registra nel campo avverso che schiera come candidato sindaco Carlo Rossini, consigliere comunale del Partito Democratico, uscito nettamente vincitore dalle primarie tenutesi a fine novembre dello scorso anno ed appoggiato, oltre che dalle liste di Pd e Socialisti, anche dall'inedita lista unitaria costituita da Federazione della Sinistra, Sel ed Idv. Infine dovrebbe esserci anche una lista civica "Aria Nuova per Todi" con candidato sindaco Claudio Serafini.

"Tutti per Narni", che in questi giorni ha riscosso l'appoggio di un'altra lista civica, "Uniti per Narni", di Mario Persio, già candidato nel 2007, nonché dei finiani di Futuro e Libertà e di "Italia Federale" di Aldo Tracchegiani, ex consigliere regionale della Destra di Storace. Daniele ha trovato il sostegno anche di fuoriusciti dal Pd, capeggiati da Alessandro Amici, e dal Pdl, capeggiati da Alfredo Di Paolo. Insomma un pesante terzo incomodo. Ma per la carica di primo cittadino narnese si presentano anche Giancarlo Marcotulli, ex consigliere comunale Pd, ora a capo di una lista civica, e Franco Scoccione.

Questo affollamento ha spinto il candidato ufficiale Pdl, Bruschini, a lanciare un appello per tentare di riunificare il fronte alterna-

sottoscrivi per micropolis

Maria Antonia Modolo 150 euro

Totale al 22 febbraio 2012: 150 euro

È qui la festa

La manifestazione del 9 marzo a Roma è stato un successo, una grande festa organizzata dalla Fiom alla quale hanno partecipato i nuovi *resistenti*, l'Italia civile che non si adegua al pensiero unico dominante. Una risposta forte e chiara a chi attacca con violenza i diritti e le condizioni di vita materiali dei lavoratori, a chi prima ci ha portato al disastro e ora pretende di farci uscire dalla crisi stessa calpestando diritti, disconoscendo vincoli sociali, ambientali, per salvare a tutti i costi l'egoismo del profitto. *Coscienza, coraggio, dignità* la scritta su uno dei tanti striscioni portato dai *pericolosissimi metalmeccanici*. Pericolosi per la difesa del lavoro, dell'appartenenza al proprio sindacato, perché ostacolo vivace ed intelligente agli esercizi dei *sobri* professori e di chi guarda al centro politico per conquistare i voti dei moderati. Applausi a Paolo Flores che porta il saluto di tanti intellettuali: "Vorrei dirlo sommamente, con i toni sobri che sono di prammatica. Tutti coloro che si stracciano le vesti perché la Fiom fa politica hanno la faccia come il culo". E' vero, alla festa della Fiom c'è l'Italia migliore: i No Tav, i lavoratori dello spettacolo, il movimento per l'acqua pubblica, gli studenti, i precari, gli interinali. C'è l'Italia che dice no alla restaurazione padronale, c'è Giannis Stefanopoulos leader del Poem, i metalmeccanici greci, che si commuove per l'accoglienza della piazza. E c'è "il manifesto" con la redazione e i poligrafici trasformati in strilloni. Su un cartello è scritto: *il manifesto è un bene comune, come l'acqua, come la Fiom*. Un giornale strepitoso per l'occasione con un titolo molto apprezzato: *metalli preziosi*. Tremila copie vendute in piazza grazie anche a "micropolis" che partecipa alla diffusione. E c'è l'operaia Nina Leone che in mezzo ad una trentina di delegati Fiom del gruppo Fiat parla dello scontro con Marchionne, dei diritti violati, di un futuro incerto. Quanta consapevolezza, lucidità e intelligenza. Inevitabile il paragone con le politiche televisive mummificate, plastificate, uniformate al pensiero unico, con quella damina di San Vincenzo della Fornero, la nuova ricca che con stile da coatta regala paccate, ride e piange per guadagnare qualche riga sui giornali. C'è Renzo Olivieri, l'allenatore rosso, Ascanio Celestini, Sabina Guzzanti mischiati alla folla. Tutti uniti da storie d'amore con la politica con la cultura, con il mondo che riesce a dire no. C'è l'Italia dei Valori, la Fds e Nichi Vendola: "Il centrosinistra è questo popolo che chiede la svolta, la mia coalizione è questa qua". Ci sono 4 dirigenti 4 del Pd che hanno disatteso l'invito di Bersani a disertare la manifestazione: i senatori Colombo e Vita, l'ex sindacalista Nerozzi e l'ex rottamatore Civati. I veltroniani e gli ex dc vedono la Fiom come il fumo negli occhi e tra i manifestanti c'è amarezza e preoccupazione per l'assenza del Pd: cosa farà da grande Bersani? E infine c'è l'ospite, Maurizio Landini, emozionato e soddisfatto saluta la marea di bandiere rosse: "A tutti diciamo che noi siamo la Fiom, noi siamo la parte migliore di questo Paese e grazie a tutte queste persone, a questa piazza possiamo far capire che noi non abbiamo intenzione di toglierci il cappello ma di andare avanti per cambiare questa società, per estendere la democrazia e i diritti in questo Paese. W la Fiom, viva le lavoratrici e i lavoratori". Messaggio recepito. Viva l'Italia che resiste perché finché c'è lotta c'è speranza. Grazie per la bella festa.



I risultati di una ricerca sociologica

Operai ternani nella crisi

Re.Co.

Cecilia Cristofori continua con il suo gruppo di ricerca nella meritoria attività di monitoraggio delle opinioni e dei comportamenti degli operai ternani. E', purtroppo, un lavoro a tempo. La Facoltà di Scienze Politiche dismetterà tra alcuni mesi la sua presenza nella realtà ternana e le attività didattiche e di ricerca ad essa collegate saranno destinate a venirmeno, compresa l'osservazione, che ormai dura da qualche anno, del nucleo operaio della città. Per il momento, tuttavia, il lavoro continua e questa volta prende in considerazione un aspetto particolare, ma non meno importante, come la percezione che della crisi hanno gli operai metalmeccanici di Terni. Il campione è di tutto rispetto. Si tratta di 500 intervistati in prevalenza lavoratori dell'acciaieria o delle aziende ad essa collegate (Tubificio, Società delle Fucine). La maggioranza di loro si colloca nelle classi di età tra 25 e 45 anni (il 74,4%), alto è il livello di scolarizzazione: il 74,6% sono diplomati, il 4,8% laureati. Oltre l'85% sono a tempo indeterminato. Lo spaccato che ne emerge non è quello degli operai "rude razza pagana", ma di un nucleo che ha strumenti culturali, capacità critiche e sicurezze maggiori rispetto a quelle dei suoi predecessori. Ebbene, pur nella schematicità imposta dal questionario le risposte rispetto alla crisi mostrano un livello di consapevolezza più che adeguato. Per la maggioranza la crisi a livello mondiale è frutto della globalizzazione, delle banche, della speculazione finanziaria. C'è la consapevolezza che le risposte in atto sono fragili, non fosse altro perché alla capacità di manovra dei grandi potentati economici non corrisponde una risposta adeguata. Allo stesso tempo si avverte la

specificità della crisi italiana e di quella umbra. Qui le responsabilità vengono addossate alla politica ed ai politici (Italia 67,2%, Umbria 63,8%). Lucida è anche la previsione. Nel breve periodo per il 21,7% la situazione è destinata a migliorare, per il 36,9% è destinata a restare invariata, per il 41,4% a peggiorare. Nel lungo periodo i valori si invertono: il 47,5% ritiene che il quadro cambierà in meglio, il 27,9% che tutto rimarrà invariato, il 24,6% che cambierà in peggio. In realtà gli intervistati affermano che il loro è un esercizio di ottimismo della volontà, un non chiudere le porte alla speranza, più che una previsione basata su dati di fatto.

Nel quadro dato aumenta il numero di coloro che ritengono inadeguata l'azione del sindacato (112) rispetto a coloro che ne valutano positivamente l'azione (37), per la stragrande maggioranza (il 70%) tutto è rimasto come prima. Anche con la gerarchia di fabbrica una cospicua minoranza ritiene che ci sia un decadimento di rapporti; solo 25 intervistati (il 5%) valutano che essi siano migliorati. La socialità non registra peggioramenti significativi: solo il 3% pensa che le relazioni con gli amici si siano logorate rispetto al passato e l'8% che si sia realizzato un deterioramento dei rapporti con il partner. Significativa è la partecipazione a iniziative in difesa del lavoro proprio e di quello di operai di altre fabbriche, ancora più alta quella agli scioperi (91,2%) e alle manifestazioni (71,7%). Si registra, insomma, un alto grado di consapevolezza, sia pure in un quadro di non incremento della conflittualità, tipico del periodo e, più in generale, tradizionale per quanto riguarda il nucleo operaio ternano. Se si guarda invece alla vita quotidiana ed al

contenimento del livello dei consumi emerge che il 62,7% di coloro che rispondono (314) ha tagliato uscite serali, viaggi, vestiario, prodotti tecnologici; il 22% le spese legate alla vita quotidiana (sprechi ambientali, uso dell'auto, fumo, hobby) e infine il 15,3% i grandi acquisti (casa o ristrutturazione, nuova automobile). Per il futuro il 74,3% prevede di rinviare viaggi e vacanze e le spese relative alla casa (acquisto o ristrutturazione) Se si passa poi alle possibili opzioni rispetto alla soluzione della crisi si osserva che per uscirne occorrono idee nuove (86,5%), che i diritti siano fondamentali e vadano salvaguardati e che non basti lavorare purchessia (82,3%), che l'istruzione e lo studio siano più importanti rispetto a trovare rapidamente lavoro (74%). In sintesi dai dati raccolti e analizzati emerge un nucleo operaio tutt'altro che sprovveduto, che riesce a distinguere tra le dinamiche generali della crisi (rispetto alle quali sa di poter intervenire poco o nulla) e quelle specifiche dell'Italia e dell'Umbria, capace di una critica serrata delle proprie rappresentanze, che individua nei diritti e nella crescita culturale individuale e collettiva una risposta al tentativo di frammentazione del nucleo operaio, che vede nelle solidarietà interpersonali (amici e partner) e in quelle di gruppo armi fondamentali di difesa. Non sarà classe generale, ma esprime un sistema di valori potenzialmente in rotta di collisione con quelli dominanti, non si lascia imbrigliare dalle ideologie del periodo, è, soprattutto, esterna al sistema politico affermatosi nel ventennio trascorso, forza di riserva di una potenziale riforma intellettuale e morale del paese. Insomma senza di loro la sinistra è destinata a non andare da nessuna parte.

All'inizio di marzo si è conclusa anche in Umbria la campagna "L'Italia sono anch'io". Oltre 2000 cittadini si sono fermati nei banchetti organizzati dai comitati locali per firmare le due proposte di legge di iniziativa popolare, dando, così, il proprio sostegno ad una iniziativa che ha il sapore dell'Italia che cambia. Molti non sapevano che chi nasce in Italia è legalmente straniero e questo fatto, oltre a suscitare un certo stupore, li ha spinti senza indugio a sostenere la proposta di riforma della cittadinanza, ferma al 1992. L'impressione è che, ancora una volta, l'opinione dei cittadini non corrisponda a quella fornita da molte forze politiche, che in questi ultimi anni hanno presentato molti progetti di riforma della cittadinanza che, però, sono decadute senza uno straccio di dibattito. Purtroppo, quando si tratta di allargare i confini della cittadinanza e della partecipazione entra in campo ogni genere di allarme; si è sempre trattato di timori privi di fondamento, dato che la storia dei diritti è segnata da richieste di estensione e da muri alzati in nome della conservazione dei privilegi di ceto, quando il diritto di voto era collegato al censo, e di genere, quando il suffragio era esclusivamente maschile. Oggi la questione da dibattere è se il Paese reale, quello che è cresciuto nell'epoca dell'immigrazione, debba corrispondere o meno a quello legale. Si tratta, in altre parole, di pesare quanto vale la democrazia. Se la Cassazione approverà le firme presentate da tutta Italia, in Parlamento approderanno due proposte di Legge che avranno il pregio di non decadere al termine della Legislatura. Dobbiamo, quindi, aspettarci che i partiti che hanno sostenuto ufficialmente la campagna (Pd *in primis*) votino a favore, senza indugio e senza modifiche. Di sicuro, terminata la raccolta firme, le energie messe in moto negli ultimi mesi consentiranno di sostenere i futuri passi, perché, se andrà tutto in porto con l'approvazione del Parlamento, l'Italia avrà la legge più avanzata a livello europeo.

Da una comparazione a livello europeo tra tutte le attuali leggi sulla cittadinanza e sulla partecipazione politica, si evince che non esiste un'uniformità. Le differenze tra le singole legislazioni statali sono molte e, infatti, ogni Governo ha sempre rivendicato sull'argomento una *domestic jurisdiction*. Tuttavia, ci preme sottolineare un'importante contraddizione: è difficile parlare di processo di unificazione europea, se non si stabilisce un criterio fondante che definisce chi sia cittadino e chi no. Certamente sul piano dei diritti civili si registra da tempo un processo di convergenza sulla parità di trattamento che permette di livellare le opportunità dei cittadini dell'UE a 27, ma, parlando di cittadinanza in senso stretto, perdersi nel mare delle tante leggi è abbastanza facile, poiché non sono collocate in un singolo arco temporale e, talvolta, traducono in piccoli privilegi il proprio passato coloniale. In linea di massima, i Paesi che in passato avevano optato per lo *ius soli* "puro", prevedendo una cittadinanza automatica per chi nasceva nel proprio territorio, nel corso del tempo hanno apportato modifiche di tipo "restrittivo"; al contrario, i paesi che riconoscevano come fondamento il principio dello *ius sanguinis* hanno modificato il proprio ordinamento, limitando il rigido criterio della discendenza.

Nel primo caso rientra l'Irlanda, dove fino al 2004 vigeva un sistema di *ius soli* "illimitato", mentre oggi è richiesta una residenza minima di 4 anni da parte di almeno un genitore. L'Inghilterra, che per molto tempo ha applicato lo *ius soli* all'interno del Commonwealth, tramite ben quattro atti, tra il 2002 e il 2009, è passata ad un sistema che, per limitarlo, prevede il diritto di

residenza a tempo indeterminato di almeno uno dei genitori. Anche la Francia, che nella sua storia ha visto succedersi sistemi tra di loro differenti e che è notoriamente associata al sistema dello *ius soli*, attualmente prevede l'acquisizione automatica della cittadinanza alla maggiore età, condizionata, però, dal possesso della residenza per un periodo (anche discontinuo) di almeno 5 anni a partire dal compimento dell'undicesimo anno di età. Nel secondo caso va, invece, contata la Germania, dove fin dall'età Guglielmina vigeva la ferma applicazione dello *ius sanguinis*, limitato nel 1990 con l'introduzione di una nuova norma che apriva alla "naturalizzazione", quindi alla possibilità degli stranieri di essere riconosciuti come cittadini, e, successivamente, superato con l'introduzione di alcuni elementi tipici dello *ius soli*: cittadinanza tedesca dalla nascita ai figli di stranieri regolarmente residenti da almeno 8 anni. In Spagna, come in Italia, l'automatismo scatta solo se i neonati hanno entrambi i genitori apolidi o privi della possibilità legale di trasferire al figlio la propria cittadinanza. Per completare il variegato quadro

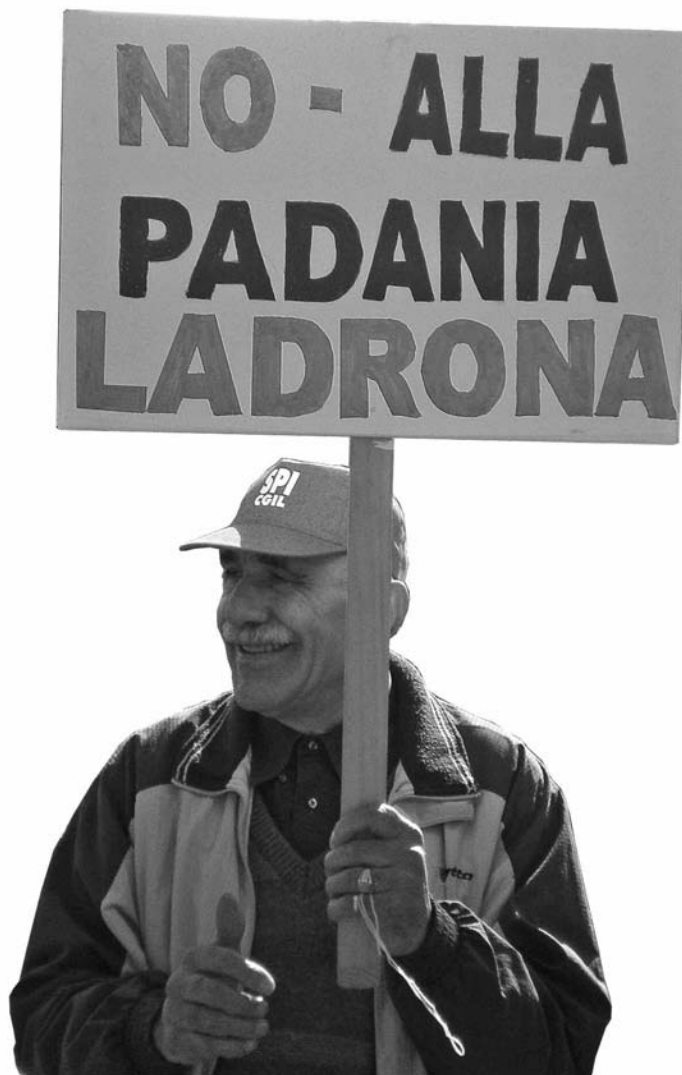
europeo, ricordiamo che sono molti i Paesi che associano al principio dello *ius sanguinis*, quello della "naturalizzazione": in Austria, Italia, Grecia e Portogallo, ad esempio, la cittadinanza è concessa previa richiesta qualora venga dimostrata e accertata una residenza lunga almeno 10 anni e, in singoli casi, sono previste delle eccezioni: ad esempio nel paese ellenico il requisito non è richiesto ai figli degli immigrati e in Portogallo gli anni vengono ridotti a 6 se i genitori provengono da una delle ex-colonie. Infine l'Olanda, dove il piccolo privilegio di avere i genitori nati ad Aruba o nelle Antille Olandesi, annulla il periodo di residenza obbligatoria o lo riduce a 3 anni.

Se in Italia venisse approvata la legge di iniziativa popolare firmata da oltre centomila cittadini, avremmo un sistema misto che potrà essere preso a modello, poiché non solo introdurrà il giusto principio dello *ius soli* senza cancellare i privilegi della discendenza, ma renderà possibile acquisire la cittadinanza anche a seguito del luogo di scolarizzazione. Una sfida che, ci auguriamo, venga colta nella sua epocale interessezza.

Migranti

Una nuova legge per la cittadinanza

Marco Carniani, Carlo Perigli



La solidarietà delle chiacchiere

S.M.

Sollecitare un approccio mediatico al fenomeno migratorio che sia utile a "favorire l'inserimento dei cittadini stranieri nel tessuto socio-economico del Paese" e più ancora a "sensibilizzare la società italiana ad accogliere i migranti apprezzando il valore della loro cultura e l'arricchimento reciproco che può derivare dalla piena integrazione". È questo il senso di "Comunicare l'integrazione", il percorso formativo itinerante a cura del ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, inaugurato a Perugia, lo scorso 6 marzo, a Palazzo Gallenga, con un seminario dal titolo "Immigrazione e Integrazione - Il ruolo della Comunicazione nella formazione dell'opinione pubblica".

"Con questo progetto - come ha spiegato Natale Forlani, direttore generale della DDG Immigrazione del ministero del Lavoro - abbiamo deciso di agire attraverso tre canali. Abbiamo realizzato un manuale rivolto agli operatori dell'informazione, per fornire uno strumento che possa aiutarli a fare un salto culturale nel raccontare il fenomeno dell'immigrazione. Un salto culturale per parlare non solo alla pancia della gente, ma anche alla testa e al cuore. Abbiamo scelto di incontrare le comunità, andando a realizzare momenti di riflessione sul territorio [insieme a Perugia il progetto coinvolge Milano, Napoli, Bologna, Palermo e Roma, dove avranno luogo gli abboccamenti successivi ndr]. Abbiamo ritenuto di coinvolgere gli studenti delle scuole di giornalismo, con lo scopo di sensibilizzare i futuri operatori dell'informazione, che parteciperanno a una *spring-school* di tre giorni dove verranno presentati i loro lavori sul tema dell'immigrazione".

Qualche battuta pomposa del Rettore Stefania Giannini sulla funzione socio-culturale dell'Università per Stranieri, nata "90 anni fa per fare di Perugia la capitale italiana degli studenti di tutto il mondo", l'invito di mons. Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia, a "favorire la cultura dell'accoglienza e dell'integrazione" perché la sfida che abbiamo di fronte è "quella di accogliere un forestiero e trasformarlo in cittadino", un paio di testimonianze sull'integrazione che funziona e per chi gradisce un drink c'è pure il buffet.

Ai disgraziati che dovranno arrangiarsi con "l'acqua sporca del vecchio governo", invece, quelli del "permesso di soggiorno a punti", dell'esame d'italiano e del corso di educazione civica obbligatori, quelli che si ritroveranno a pagare tra gli 80 e i 200 euro ogni rilascio o rinnovo del permesso, basterà la solidarietà delle chiacchiere.



Terni. Comitato No inceneritori

Partecipazione virtuale

Alessandra Caraffa

Un momento cruciale. Le prossime settimane saranno decisive per la battaglia contro la riaccensione dell'inceneritore Terni Ena; siamo a ridosso dell'approvazione del piano d'ambito da parte dell'Ati4 (l'ambito territoriale che comprende i comuni della Provincia di Terni), la cui prima stesura era la copia di quanto previsto dal Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti (PRGR) del 2009, ovvero il raggiungimento del 65% di raccolta differenziata e il revamping dell'impianto di Maratta. Se sarà votato il piano d'ambito così come era alla data dell'ultima modifica, ovvero perfettamente in linea con le direttive del PRGR, l'impianto Terni Ena non brucerà più soltanto pulper di cartiera - per cui è autorizzato sino al 2016, sebbene al momento sia inattivo "per ristrutturazione" - ma potrà bruciare CDR, cioè smaltire gran parte dei rifiuti prodotti (compresi pneumatici e sostanze chimiche pericolose - è scritto nella Legge Regionale), per 15 anni.

In questo contesto il Comitato No Inceneritori, Rifondazione Comunista e Italia dei Valori hanno organizzato un incontro pubblico in cui il Sindaco di Terni e il Presidente dell'Asm sono stati chiamati al confronto con i cittadini, con i tanti che si oppongono alla riaccensione dell'inceneritore. Presenti al tavolo degli invitati il dottor Giovanni Vantaggi (medici per l'ambiente) e Alessio Ciacci, assessore all'ambiente del Comune di Capannori, primo in Italia ad aver aderito alla strategia rifiuti zero. Scopo primario dell'assemblea: conoscere il contenuto del piano d'ambito che si andrà a licenziare a breve, ovvero la volontà politica dell'amministrazione chiamata in causa. "L'inceneritore non è la soluzione", titolo del convegno, indica chiaramente la posizione dei promotori: si deve passare "dal rifiuto come problema al rifiuto come risorsa". La presenza di Ciacci ha voluto appunto dimostrare che la strategia rifiuti zero non è utopistica né ideologica; piuttosto si conferma, oltre che come la più ragionevole risposta alla questione della gestione dei rifiuti, come una pratica possibile e piuttosto semplice.

Capannori ha aderito a rifiuti zero soltanto da cinque anni ed il processo è già perfettamente funzionante, tanto che la Provincia di Lucca non ha rinnovato l'autorizzazione all'inceneritore di Falaschia, che "entro un anno sarà riconvertito in centro di recupero dell'indifferenziato". Ma, ha sottolineato Ciacci, la raccolta differenziata "può essere calata dall'alto ed essere fallimentare" e i ternani questo lo sanno perfettamente.

E' bastato ascoltare le parole di Carlo Ottone, Presidente dell'Asm, sulla differenziata porta a porta per comprendere i livelli di confusione sul tema: ha parlato della possibilità "di prenotare la raccolta a casa dalle 9 alle 12 per chi è in condizioni di disagio" e si è soffermato più volte sulla "raccolta porta a porta della zona di Cospea", che nei fatti è costituita dai bidoncini dell'umido - distribuiti peraltro anni fa, al primo fallito tentativo di differenziata - che vanno conferiti nei cassonetti in strada. Ha ammesso comunque la necessità di "avvicinarsi all'utenza", forse riferendosi ad un vero progetto di raccolta differenziata domiciliare. Ciacci aveva appena sostenuto, in effetti, che "il cassonetto è arcaico e va abbandonato perché deresponsabilizza i cittadini".

Il nuovo piano d'ambito

L'intervento del sindaco è stato chiaramente il più atteso. Di Girolamo ha ricordato alla platea di essere stato lui stesso a decretare lo smantellamento dell'impianto sotto sequestro dell'Asm e ha ammesso che il non funzionamento dei tre camini di Maratta, inattivi dal 2007, "ha migliorato la qualità dell'aria", nonostante l'esistenza di studi per i quali "l'inquinamento da inceneritore incideva comunque meno dell'1% sul totale". Ha ricordato le iniziative prese dall'amministrazione in materia di sostenibilità ambientale: fontane di acqua pubblica, incentivi per le costruzioni di classe energetica A, riscaldamento all'avanguardia per i nuovi uffici del Comune. Per quanto riguarda i rifiuti e le attese notizie sul piano d'ambito che sarà votato a breve, ha spiegato che i sindaci dell'Ati4 hanno preso tempo fino ad aprile: "Abbiamo chiesto di farci una versione in cui non sia previsto l'incenerimento finale". Il sindaco ha dichiarato pubblicamente che c'è la possibilità di portare a votazione un piano d'ambito in cui non si preveda il revamping

dell'impianto Terni Ena. Incalzato dalle domande del pubblico, ha ammesso che una buona raccolta differenziata è strutturalmente in conflitto con l'incenerimento.

Parte degli argomenti del Comitato No Inceneritori si gioca infatti sulla controversia di un piano regionale che prevede una raccolta differenziata al 65% (già da quest'anno Terni pagherà l'eco-tassa per non aver rispettato la legge) ma anche l'incenerimento dei rifiuti: se si sceglie di incenerire, si stipula un contratto con il privato (Acea) che obbliga a fornire una quantità minima di rifiuto da trattare - tra l'altro maggiore della quantità dei rifiuti prodotti a Terni - dunque si è in qualche misura costretti a produrre rifiuti, quando si dichiara anche di volerne ridurre la produzione. Il sindaco ha risposto che la perplessità è condivisa, e proprio per questo sarà discusso "il nuovo piano d'ambito, frutto anche di questi confronti".

Grande la soddisfazione dei partiti convenuti. Damiano Stufara (Prc) - che era in Giunta alla votazione del PRGR che prevede ben due inceneritori - è intervenuto per gioire della "riapertura della discussione", invitando a non farsi scappare questa occasione. Il Comitato, più onestamente, ha parlato di "mezza vittoria": le dichiarazioni del sindaco sono senza dubbio il frutto della pressione esercitata dalle iniziative, ma la vicenda continuerà ad essere seguita passo per passo, perché "chi decide dovrà assumersi la responsabilità civile e penale".

Il processo democratico: "l'inceneritore è la nostra Tav"

Vale la pena di notare che Di Girolamo ha approvato pubblicamente le pratiche del fronte No inceneritori, protagonista di un grande "esercizio di democrazia". L'apertura del sindaco può definirsi come una indiscutibile vittoria di coloro che sono contrari alla riaccensione dell'inceneritore, dunque come una piena realizzazione del principio democratico - viste le oltre 6mila firme raccolte da Prc, Idv e Sel contro l'inceneritore e la partecipazione alle iniziative del Comitato, ultima la bicicletta del 3 marzo. Le dichiarazioni del sindaco, le buone - seppure confuse - intenzioni espresse dai vertici dell'Asm, la soddisfazione degli organizzatori sono state anche stavolta accompagnate da una partecipazione popolare importante.

Alessio Ciacci è stato direttamente invitato a confermare la possibilità che i piani regionali siano modificabili in base alla volontà politica espressa nei piani d'ambito territoriali: "La pianificazione in cui ci inseriamo noi prevedeva un ciclo dei rifiuti tradizionali", ha spiegato, è dunque possibile modificare le leggi regionali.

Ci sono però delle questioni in grado di confondere quanto propagandato e sperato, e non si può non darne conto. In primo luogo, c'è da chiarire il ruolo delle amministrazioni comunali: nel PRGR è scritto chiaramente che "la fase di smaltimento finale dei rifiuti ha carattere sovra-ATT", ovvero è la Regione ad avere l'ultima parola; il sindaco ha ripetuto più volte che "l'inceneritore sta nella legge regionale", sebbene sia possibile valutare delle alternative; Ottone ha definito l'Asm "il braccio esecutore", come a dire che le decisioni avvengono altrove. In secondo luogo, torna la questione della gestione pubblica dell'impresa privata, che porta - in Italia - il peso di un'inevitabilità mai chiarita. Illuminante la postilla dell'Ing. Carloni, responsabile della raccolta dei rifiuti Asm, che ha confermato i buoni propositi del sindaco, ma ha anche ricordato che "Acea è un privato che tratta rifiuti privati, che circolano liberamente".

Non è un caso se si afferma che "l'inceneritore è la nostra Tav": contro i capitali privati su cui le amministrazioni paiono non avere alcun tipo di controllo, si propone all'infinito quel copione che limita o nega la partecipazione dei cittadini ai processi decisionali. Ed è allora che la politica stessa si fa ordine pubblico.

Alla fine del convegno, il Comitato ha chiesto la pubblicazione sui siti istituzionali dell'iter di modifica del piano d'ambito, perché sia concretamente a disposizione della cittadinanza. Alfredo Mosca (Prc), coordinatore del dibattito, non ha consentito neanche la completa formulazione della domanda perché era ora di chiudere e di andare a cena. Di fronte alla richiesta di una partecipazione reale avanzata dal Comitato, il sindaco - già in piedi - ha risposto: "siamo una democrazia rappresentativa". Infatti gli unici che possono esultare senza alcun turbamento sono i partiti.



In attesa di un buon auspicio

Paolo Lupattelli



Camilla Todini

Nella sua *Historia Tudertine Civitatis*, Quirino Colono racconta la suggestiva leggenda della fondazione di Todi. Siamo intorno all'VIII secolo a. C., quando i Veii-Umbri si insediano lungo le rive del Tevere. Un giorno verso l'ora del tramonto osservano i volteggi di un'aquila che sotto le ampie ali protegge due aquilotti. Tra gli artigli tiene un drappo rosso che lascia cadere su una collina che domina la vallata. L'indicazione viene ritenuta di buon auspicio e proprio sulla collina viene fondata Todi da *tudere*, terra di confine. Il confine è quello tra il mondo etrusco insediato ad occidente nella riva destra del Tevere e quello umbro-italico ad oriente in quella sinistra. In epoca romana è prima iscritta alla tribù Clustumina, poi per la sua combattività conquista l'appellativo di *marzia* in onore di Marte dio della guerra, infine diviene *fida colonia Iulia*. Nel XIII secolo la leggenda viene raffigurata nello stemma cittadino del libero comune di Todi, ancora oggi in uso: Todi è l'aquila potente che protegge i due aquilotti, Amelia e Terni. Libero comune nel medioevo viene cinta da un terzo cerchio di mura che racchiudono gelosamente la città. Un gioiello che emerge da un territorio suggestivo attraversato dal Tevere. Un panorama che nell'Ottocento fa dire allo storico prussiano Ferdinand Gregorovius: "Nessun altro luogo del mio viaggio mi ha lasciato un'impressione gradevole quanto la città di Todi (...)". Il suo giudizio passerà alla storia ma favorirà soltanto qualche tappa in più per gli scarsi viaggiatori tedeschi di fine Ottocento. Ben altre ricadute mediatiche ed economiche si avranno nel 1992 quando uno studio condotto su scala mondiale dal professor Richard Levine della Kentucky University dichiara questa cittadina di 20 mila abitanti appollaiata su una collina a 400 metri sul livello del mare "la città più vivibile del mondo". Lo studio statunitense argomenta i motivi del primato tuderte: bellezza del centro urbano e della campagna circostante, qualità della vita, scarso inquinamento, genuinità dei prodotti agricoli e della tradizione enogastronomica, posizione geografica al centro dell'Umbria e dello Stivale e quindi vicinanza a tante mete artistiche-culturali.

Visto oggi lo studio del professor Levine sembra uno spot promozionale. Ma vent'anni or sono studi di questo tipo non

erano poi tanti e gli effetti furono immediati e notevoli. Gelosie diffuse da parte di altre città e regioni d'Europa tradizionalmente al centro dell'attenzione come, per esempio il Chianti, il Veneto, la Provenza, le valli svizzere ma anche le vicine Orvieto e Spoleto. Lo spot favorì la corsa all'acquisto di case sia nella campagna circostante che al centro storico: nessuno ha mai fatto un calcolo ma si parla di un migliaio di casali acquistati e restaurati. Lavoro sicuro per centinaia di artigiani tra muratori, elettricisti, falegnami e idraulici ma anche per gli esercizi commerciali e turistici che hanno visto crescere costantemente il flusso dei visitatori italiani e stranieri molti dei quali appartenenti alla categoria vip e, in ogni caso, non dediti al turismo sociale di fascia bassa. Certamente un afflusso che rappresenta uno dei motivi del benessere di Todi insieme ad un'agricoltura di qualità.

Negli ultimi quattro o cinque anni anche a causa della crisi economica internazionale la pioggia di soldi del turismo stanziale o migratorio si è notevolmente ridotta e ben poco è stato fatto per riprendere circoli virtuosi e progetti di sviluppo. Oggi il visitatore che sale in auto sul colle per ammirare il panorama della media valle del Tevere, per visitare i tanti monumenti che circondano una delle piazze più belle d'Italia è distratto da manifesti sei metri per tre che raffigurano un signore giulivo e super incravattato con una scritta che sottintende una speranza: Antonino il sindaco. I manifesti stonano con i panorami di Todi sia per mancanza di sobrietà sia per le dimensioni eccessive. Il prossimo sei maggio a Todi si vota e Antonino Ruggiano punta a ripetere il successo del 2007 quando dopo sessant'anni di sindaci di sinistra, la destra conquista inaspettatamente Todi con il 59 per cento e festeggia in piazza del Popolo il giovane avvocato, rampollo della media borghesia locale e presidente del Lions club. Dalla scalinata del Palazzo del Popolo in uno sventolio di bandiere di Forza Italia,

Fiamma Tricolore e Alleanza Nazionale Antonino dichiara: "Ci siamo presentati non solo per opporci al regime che c'era ma per fare molto. Dobbiamo dimostrare che siamo diversi...". Come sindaco ha fatto poco o niente limitandosi alla normale manutenzione mentre gli va dato atto della sua diversità politica: nella litigiosità, nella mancanza assoluta di progettualità, nel favorire il trasformismo come quando premia con la poltrona di presidente del consiglio la voglia di salto del socialista Floriano Pizzichini pronto ad accorrere in aiuto del vincitore. Avi di Scilipoti diffusi sullo stivale, si sa.

Passati cinque anni di niente in cui Antonino ha dipinto di grigio la città e la campagna, oggi a Todi la situazione è profondamente cambiata. I fumi della sbornia nazionale del berlusconismo stanno svanendo; Antonino ha perso pezzi importanti della sua antica coalizione come l'Udc e l'ex sindaco Nulli Pero; oppure come l'ex assessore Claudio Serafini. Limpido esempio di trasformismo italiano, Serafini è passato dai socialisti all'Udc, da Alleanza Nazionale ai liberali di Giovanardi, dal Pdl alla Lega Nord. A questa tornata di amministrative si presenta con la lista "Aria nuova per Todi" subito ribattezzata *aria fritta per Todi* dalla sagacia popolare. Il suo obiettivo è di conquistare un tesoretto di voti da poter spendere al ballottaggio per contrattare con il miglior offerente.

Ma la vera novità della prossima tornata elettorale tuderte è a sinistra. Prima di tutto per la ritrovata unità. La situazione del 2007 si è ribaltata, oggi è la destra ad essere divisa, solo un insieme di sigle senza progetto e programma. La sinistra invece ha un programma discusso, partecipato e condiviso. Un segno positivo è stato dato anche dalle primarie di coalizione che hanno visto emergere Carlo Rossini, consigliere comunale uscente del Pd, 38 anni, laureato in Economia ed esperto di credito e finanza per la piccola e medio impresa. E poi la

vera novità di Todi è data dalla lista di sinistra che vede Idv, Sel e Federazione della Sinistra insieme nella costruzione di un percorso politico aperto anche alla società civile.

Todi è la città della presidente Marini che è stata sindaco prima di Antonino. I risultati che verranno dalle amministrative assumeranno un valore simbolico per tutta l'Umbria. Ormai sembra dimostrata ampiamente la teoria dell'ex segretario provinciale dei Ds Alberto Stramaccioni: non è la destra che vince ma la sinistra che perde. Con le sue divisioni, i suoi personalismi e le diffuse infiltrazioni di berlusconismo pensiero. La stanchezza, l'arroganza dei capi bastone locali, la supponenza e l'abitudine, la mancanza di confronto e di discussione hanno portato in Umbria, come altrove, alla perdita di realtà amministrative importanti. Ma la destra umbra ha dimostrato di essere peggiore della sinistra confusa, di non saper approfittare delle crisi altrui, di non avere idee e progettualità alcuna, di non avere bussola politica e capacità di governo in Umbria come in Italia.

C'è una diagonale nera, una linea immaginaria che taglia l'Umbria da nord-est a sud-ovest. Parte da Gualdo Tadino e passando da Nocera, Assisi, Bastia, Deruta, Bettona, Montefalco e Passignano arriva ad Orvieto. Sono i comuni conquistati dalla destra. Ma se si esamina situazione per situazione è evidente che è più corretto dire sono i comuni persi dalla sinistra per la sua ottusa miopia politica. Il 6 e 7 maggio prossimi possono essere l'occasione buona per rompere questa diagonale nera e ribaltare la preoccupante tendenza sadomasochista che affligge da tempo quelli che fanno politica solo per se stessi o inseguono progetti politici impraticabili e perdenti. Per questo speriamo che non partecipino alla campagna elettorale tutti coloro allergici ai metalmeccanici della Fiom, i Veltroni e i Verini, i Fioroni e i Renzi e i cercatori del centro di gravità permanente vari. Da Todi arrivano importanti messaggi di inversione di tendenza, di recupero della discussione, di pluralismo, di proposte, di unità a sinistra, di voglia di vincere da parte del popolo tuderte. Se l'aquila lascerà cadere il suo drappo rosso su Todi come ha già fatto più di due millenni or sono, da queste ridenti colline può partire un messaggio forte per l'Umbria e per l'Italia.

dossier Città Todi

a cura di Paolo Lupattelli



Paolo Cardoni

La cultura come risorsa

Lavoro, parola che fino a pochi anni fa era indice di sicurezza, stabilità ed integrazione è, allo stato attuale, causa dei molti problemi che affliggono la popolazione; le parole che ora sentiamo più frequentemente sono precarietà, flessibilità, disoccupazione, figlie, queste ultime, di una crisi dilagante che ha avuto nel mondo della finanza la sua origine ma che, inevitabilmente, ha finito per mutare profondamente il mondo del lavoro.

Todi, la città che studi americani di anni or sono definivano la più vivibile del mondo, non fa certo eccezione a questa regola e, di conseguenza, coloro che abitano e vivono il territorio risentono pesantemente degli effetti negativi che la crisi stessa ha generato; se a ciò aggiungiamo che le realtà industriali di una certa dimensione presenti sul territorio sono poche e quasi tutte strettamente legate ad una unica realtà produttiva, l'edilizia, il fenomeno si aggrava ancor di più.

Un territorio, quello tuderte, che vede nell'agricoltura e nell'artigianato il maggior numero di occupati anche se ad oggi, colpa gli effetti della globalizzazione, questi ultimi vanno man mano diminuendo in favore di un import sempre più massiccio ed a buon mercato a discapito, spesso, della qualità del prodotto.

A supporto di quanto precedentemente scritto vi è la triste realtà di una vasta area di territorio destinato ad implementare la già esistente zona industriale di Pian di Porto e che ad oggi, ad urbanizzazione completata, non ha visto il sorgere di alcun capannone con destinazione industriale o artigianale.

Il modestissimo parere di chi vi scrive è che, essendo Todi città ricca di beni artistici e culturali, sarebbe opportuno sfruttare al meglio ciò che i nostri avi ci hanno lasciato promuovendo iniziative tendenti alla valorizzazione di questi ultimi con il fine di far decollare quella che a Todi, e per i tuderti, potrebbe rappresentare la migliore forma di guadagno ed occupazione. Oggi Todi è vissuta, turisticamente parlando, come luogo di passaggio e non come obiettivo primario; avere una collocazione geografica tra Orvieto e Perugia-Assisi fa sì che sia visitata nella classica maniera del "mordi e fuggi" e non in modo più completo ed accurato come meriterebbe e come, magari, si auspicherebbero i vari titolari di alberghi, agriturismo ed attività artigianali di qualità e commerciali di un indotto qualificato. A tutto ciò contribuirebbe l'organizzazione di manifestazioni culturali di livello nazionale ed internazionale, collegate e finalizzate alla valorizzazione delle risorse del territorio, con l'apporto delle competenze ed

intelligenze locali, anche e soprattutto come laboratorio e banco di prova per le giovani generazioni. Tutti i nostalgici come il sottoscritto ricorderanno la manifestazione delle manifestazioni, ovvero il "Todi Festival", quello vero vissuto sotto la sapiente direzione artistica di Silvano Spada e non le annacquate e soporifere edizioni che si sono via via succedute negli anni.

Nel mese di maggio si svolgeranno le elezioni amministrative per dare a Todi una nuova amministrazione. Sono sicuro che la coalizione di centrosinistra, che ha nella persona di Carlo Rossini il suo candidato, risultando vincitrice sarà in grado di lavorare in maniera proficua e propositiva affinché ciò che auspico trovi la realizzazione migliore.

Maurizio Marcelli

operaio metalmeccanico, membro Comitato Direttivo Fiom Perugia

Chiedeteci di essere credibili

Manca circa un mese alle elezioni amministrative di primavera. Oggi il centrosinistra a Todi è unito, solidale, forte, pronto ad affrontare con successo la campagna elettorale. Federazione della Sinistra, Italia dei Valori, Movimento Repubblicani Europei, Partito Democratico, Partito Socialista Italiano, Sinistra, Ecologia e Libertà: con questi partiti abbiamo lavorato molto per ricostituire un tavolo di coalizione nella nostra città. Abbiamo dimostrato con le primarie di essere già una squadra al lavoro, che nei prossimi mesi crescerà e si arricchirà del contributo di molte altre persone, di aprirci al confronto con i cittadini e di tenere nella massima considerazione le loro idee, le loro istanze, i loro problemi. Il centrodestra in questi anni ha dato in pasto alla città la politica dei superlativi. Tutto è diventato incredibile, magnifico, eccezionale, mai visto prima, indimenticabile, stravolgente, impensabile, sovrumano. Il tutto accompagnato da una grande gioia nel cuore manifestata in ogni dove dal sindaco Ruggiano. I risultati sono sotto gli occhi di tutti. Noi diciamo ai cittadini di Todi: non chiedeteci di essere incredibili. Chiedeteci, piuttosto, di essere credibili. Di essere concreti ed efficienti, disponibili e trasparenti, onesti e sobri, di favorire la partecipazione di tutti alla vita pubblica, di onorare il nome della città che rappresentiamo. Ecco in sintesi il nostro impegno per il futuro: ridare prospettive di crescita, speranze e non illusioni. Un progetto non solo contro il centrodestra che ha dimostrato l'incapacità di amministrare e governare sia a livello locale che

nazionale ma un progetto che coinvolga i cittadini, che parta dalle loro esigenze, che sappia rispondere alle urgenze di oggi e ripensare, con slancio, la città di domani, che unisca e favorisca il dialogo e la coesione sociale, sviluppando una politica centrata sulla persona e a sostegno dei più deboli.

Todi ha bisogno prima di tutto di ritrovarsi unita. Una città che si divide su tutto è una città destinata a soccombere. Todi deve rimettere in moto e coordinare le tante forze vitali che ha: penso alle associazioni di volontariato, a quelle culturali, a quelle sportive, agli imprenditori, alle scuole, alle associazioni economiche, ai sindacati. Per noi questa è davvero una priorità, per affrontare i tempi che verranno. È bene dirsi con chiarezza che in questi anni le nostre comunità locali dovranno fare i conti con pesanti tagli di bilancio. Tagli necessari, di fronte ai quali occorrerà rivedere sensibilmente le articolazioni dei servizi e le possibilità di spesa. Nel farlo, dovremo, però, proteggere i più deboli, tutti quei soggetti che rischiano di non farcela e più di altri faticano a far sentire la propria voce. Ed i servizi, i progetti, gli interventi a favore di questi soggetti saranno per noi una priorità assoluta.

La fiscalità comunale deve avere maggiore equità. Mi riferisco a Tarsu, Imu, addizionale Irpef, servizi a pagamento. Qui occorre cambiare decisamente le scelte finora fatte dall'attuale amministrazione di aumenti lineari, uguali per tutti, a prescindere dalle possibilità. Serve equità, perché, tanto per fare un esempio recente, non si può chiedere a chi non viene raggiunto dal servizio di raccolta porta a porta di pagare la stessa Tarsu di chi usufruisce del servizio a pieno. Per fare tutto questo, però, credo sia essenziale per Todi uscire dall'isolamento nel quale si è pericolosamente infilata. Voglio dire con fermezza che la scelta di chiudersi è, per eccellenza, ciò che uccide la città: questa autarchia mortifica le potenzialità di sviluppo e costringe l'imprenditorialità, comprime le capacità di promozione del territorio, umilia la nostra cultura, mina alla base lo sviluppo sociale. Qualche anno fa la Presidente Marini, presentando la propria candidatura a sindaco di Todi, affermava: "Un sindaco deve guidare un comune che è un'azienda, ma anche una città che è una comunità di donne e di uomini. Quindi oltre ad amministrare bene, a fare cose concrete, deve saper interpretare l'anima della sua città, il suo spirito".

Cercheremo di farlo nel migliore dei modi.

Carlo Rossini

Candidato a sindaco del centrosinistra



Paolo Cardoni

Uniti siamo più forti

Rifondazione comunista esprime una grande soddisfazione per la costruzione di una lista civica unitaria tra Federazione della Sinistra, Sel ed Idv per le elezioni comunali di Todi. Riteniamo infatti che queste forze politiche abbiano saputo unitariamente e responsabilmente raccogliere l'appello all'unità lanciato a Todi da associazioni, indipendenti e singole soggettività. Lo abbiamo detto e continuiamo a farlo: uniti siamo più forti e più forte è il progetto politico del centrosinistra che appoggia Carlo Rossini. Occorre anche ricordare come a Todi, al contrario che altrove, i cittadini abbiano contribuito a trasformare le primarie per la scelta del candidato sindaco del centrosinistra in un atto di partecipazione vera, favorito da una coalizione forte e credibile, con un programma innovativo e di svolta, in grado di sconfiggere le destre che hanno governato Todi.

La nostra partecipazione a questo progetto è dipesa dai contenuti programmatici ottenuti nell'accordo, che mettono al centro la difesa dello stato sociale, il tema del carattere pubblico dei servizi, la difesa del territorio, il rilancio delle attività commerciali,

Todi può essere un paese per giovani

Quando mi chiedono di dove sono rispondo di essere nata e cresciuta a Todi e quasi sempre la reazione è "Che bella Todi!" e io "Sì, bella è bella ma...". C'è sempre un ma, perché questa splendida cittadina offre poco o nulla ai giovani. Eppure basterebbe poco, gli spazi non mancano e le nuove generazioni sono più energiche e creative delle precedenti, sarebbe sufficiente lo sforzo di mettere insieme potenzialità, luoghi e progetti. In realtà nel tempo la situazione è addirittura peggiorata. Quando io ero bambina c'erano tante iniziative di quartiere, gente volenterosa che si rimboccava le maniche e seguendo una propria passione, un proprio talento, coinvolgeva gli altri e dava vita a momenti ricreativi, di intrattenimento, spettacolo, cultura. Poi pian piano si è perso tutto, ci si è chiusi sempre di più nelle proprie case, ognuno a proteggere il proprio orticello, ognuno solo con le sue cose. Quel senso di collettività ereditato dal mondo contadino che da sempre si era insediato e fuso all'interno delle mura è stato scacciato dall'individualismo cinico e diffidente che ha mutato la società italiana negli ultimi anni. Oggi se proponi qualcosa



Camilla Todini



Camilla Todini

produttive e di artigianato tipico locale per difendere professionalità storiche e posti di lavoro. Noi crediamo che Fds, Sel ed Idv abbiano saputo raccogliere ed indicare una proposta politica aperta alle tante e ai tanti tuderti che esprimono una domanda di diritti, in particolare per quanto riguarda il lavoro, che chiedono concrete azioni di contrasto alla crisi e la difesa dei beni comuni.

Noi auspichiamo che questo sia un primo, ma significativo passo per l'unità, per mettere al centro dell'azione politica il lavoro e lo stato sociale. C'è bisogno di unità. E la scelta unitaria può e deve andare avanti, oltre le elezioni, per portare un contributo concreto non solo a Todi, ma anche a tutta l'Umbria. Occorre, infatti, un riferimento per coloro che si ritrovano nelle battaglie della Fiom sulla democrazia e l'articolo 18. Occorre un progetto che parli alla società, all'associazionismo, ai giovani, che intrecci le ragioni del lavoro con quelle dei movimenti per i beni comuni. L'unità della sinistra può dare corpo a queste aspirazioni e aprire uno spazio politico capace di conseguire questi ambiziosi, ma necessari, obiettivi.

Andrea Caprini

Consigliere comunale uscente di Rifondazione Comunista

senza scopo di lucro tutti ti guardano con sospetto: "Dov'è la fregatura?!" Eppure, come dicevo, le idee e le capacità non mancano, bisogna creare opportunità che dimostrino ai giovani che anche a Todi c'è spazio per loro. Sì, perché basta spostarsi di 10/15 chilometri e tutto diventa facile: dialogare con le istituzioni, trovare spazi e risorse per realizzare i propri progetti, ottenere l'appoggio e l'incoraggiamento degli adulti, di chi governa e di chi abita la città. Qui non è così, al momento tutto questo è difficile. Ci sono stati timidissimi tentativi di dare spazio ai giovani da parte di questa amministrazione ma più che valorizzare i talenti si è cercato di "accontentare" pochi, con errori di valutazione che hanno danneggiato gli uni e gli altri. Al momento gli unici luoghi aperti ed attivi sono l'Informagiovani e la Biblioteca Comunale, entrambi colpiti, negli ultimi anni, dalla mannaia dei tagli del governo, entrambi limitati nelle loro possibilità. Bisogna invertire queste tendenze aprendo le porte a chi mette a disposizione tempo e capacità; se si innesca questo meccanismo potrebbe non fermarsi più e trasportare la città verso orizzonti nuovi e imprevedibili. Todi deve coniugare le sue due facce, quella di città d'arte, promuovendo offerte ed eventi di alto profilo, e quella di piccola realtà dove scovare e valorizzare le proprie capacità, i

propri talenti, energie e vivacità, di modo che un giorno, magari, le due cose potranno incontrarsi e chi ha potuto coltivare e far crescere i suoi sogni nella città d'origine tornerà proprio qui a proporre i suoi successi.

Camilla Todini

Precaria

Se son rose fioriranno

Prima di parlare delle elezioni amministrative che si terranno a Todi il prossimo 6 maggio è opportuno chiarire il perché ci troviamo ad appoggiare un candidato di centrosinistra attualmente all'opposizione. Va premesso che Todi ha rappresentato da sempre un modello urbano diverso dal contesto umbro; la presenza di un consenso conservatore in città e, soprattutto nel centro storico, è forte. Lo attesta il fatto che storicamente il Movimento sociale ha sempre avuto rappresentanza in un Consiglio comunale dove la Dc ha avuto sempre una rilevante presenza. Dal lato opposto c'erano un Partito comunista maggioritario e una forte presenza del Partito Socialista. Dopo il 1993, con la scomparsa dei partiti tradizionali, a Todi si è registrata una forte presenza della destra, prima con Alleanza nazionale e Forza Italia, poi col Pdl. Dall'altra parte con il Pds/Ds e i Socialisti, la sinistra riusciva sempre ad esprimere il sindaco anche se la maggioranza in consiglio non era mai schiacciante. Alla vigilia delle elezioni del 2007 il centrosinistra veniva visto come una forza che più che guardare ai bisogni del territorio, prestava attenzione alle rendite di posizione stipulando accordi prelettorali che gli elettori riuscivano difficilmente

a comprendere. Questo comportamento, unito ad una candidatura imposta più che condivisa, portò alla sconfitta e ad un ribaltone al governo della città. L'avvenimento suscitò scalpore perché per la prima volta dal dopoguerra il sindaco non era espressione del centrosinistra, ma di una forza di destra. E' bene ricordare che, al primo turno la maggioranza in consiglio comunale venne conquistata dalla coalizione di centrosinistra mentre al ballottaggio risultò vincente Ruggiano della destra. Un risultato che molti, anche a sinistra, videro con simpatia, nonostante *l'anatra zoppa*: un consiglio di centrosinistra e un sindaco di centrodestra. Ma Todi rappresenta da sempre un laboratorio politico: il primo Scilipoti è stato qui non in parlamento. Alle prime riunioni del consiglio comunale, Pizzichini, eletto nelle file socialiste, quello che dal palco elettorale insieme a Veltroni gridava: "A sinistra, a sinistra, a sinistra", viene eletto presidente del consiglio comunale con i voti della destra e passa di corsa in questa maggioranza. Ora siamo alla vigilia delle elezioni. In città si avverte una certa delusione per il modo di amministrare della giunta Ruggiano, per cui c'è un certo ottimismo sul risultato. A questo va aggiunta la scelta del candidato sindaco del centrosinistra avvenuto attraverso le primarie che hanno spinto tante persone a votare nel novembre scorso. Se son rose fioriranno. Non ci resta che aspettare il 6 maggio impegnandoci tutti a convincere della necessità del cambiamento il maggior numero di tuderti.

Marco Cerquaglia

Coordinatore di Sinistra, Ecologia Libertà





Camilla Todini

Un progetto per far crescere Todi

Alcuni mesi fa i partiti di centrosinistra hanno fatto loro gli esiti di un questionario somministrato ai cittadini tuderti dal Partito Democratico. Dalle risposte di circa 700 cittadini, Todi viene descritta in cinque parole: lavoro, turismo, ambiente, cultura, solidarietà. Il lavoro, prima di tutto. E' evidente che dietro questa parola si concentrano sviluppo, occupazione, imprese, economia, crescita. Sappiamo bene che Todi deve molto investire in questa direzione: occorre rafforzare il tessuto imprenditoriale ed aprirsi ai campi delle nuove conoscenze, delle nuove economie, dell'economia dell'intelletto, della green economy. La nostra città ha le giuste dimensioni e le opportune potenzialità per proporsi come terra di elaborazione e di sperimentazione in settori molto avanzati dell'economia: quelli legati ai nuovi stili di vita, allo sviluppo sostenibile, al buon vivere, alla realizzazione di una città davvero a misura d'uomo. Se questa elaborazione non parte da una città ritenuta da molti e per molto tempo ideale, da dove deve partire? Quali i compiti di un'amministrazione comunale in tutto questo?

Prima di tutto quello di farsi soggetto promotore di nuove forme di elaborazione, incentivando lo studio e la costruzione di reti virtuose, premiando la logica di sistema. Poi quello di interfaccia con le diverse istituzioni, favorendo l'accesso a misure di sviluppo e di promozione, di incentivi al lavoro stabile di donne e giovani. Oggi un comune come il nostro non può pensare di far conto solo sulle proprie disponibilità e chi lo amministra non si può sentire a posto con il mondo dell'impresa erogando 15-20 mila euro all'anno di contributi in conto interesse. Un comune deve essere soprattutto una struttura ponte che unisce progetti e risorse locali con quelle messe a disposizione a livello sovracomunale.

Per fare ciò occorrono importanti sforzi nella modernizzazione della macchina amministrativa, volano indispensabile per lo sviluppo del territorio, perché sia ogni giorno più snella, reattiva ed efficiente. Bisogna adoperarsi maggiormente per progetti di promozione e rilancio dell'artigianato, dell'edilizia di qualità, del comparto manifatturiero. Stesso discorso vale per forme di incentivazione dell'economia di prossimità. In un comune con 37 frazioni, piccoli borghi ed un territorio sufficientemente vasto, ad esempio, la tutela ed il sostegno anche economico di piccole forme di commercio nei nostri paesi non è solo questione economica, è anche questione sociale, perché fattore di vitalità, di prossimità ai più anziani, di socializzazione vera e propria.

E' evidente a tutti, poi, che serve elaborare con urgenza un piano di rilancio del centro storico. Un centro storico è vivo soprattutto se è il luogo privilegiato dell'incontro e della socializzazione: per questo servono

politiche concertate con operatori e residenti, prendendo a modello quanto proposto e realizzato in occasione del Natale scorso da un nutrito gruppo di commercianti e artigiani, invero quasi snobbati dall'amministrazione.

Potenziamento del trasporto pubblico, mobilità alternativa sono due temi cruciali da affrontare subito. Noi crediamo che Todi debba prima di tutto puntare all'elaborazione di un modello di sviluppo originale, a partire dai propri fattori di identità, nella consapevolezza che alcuni dei modelli oggi prevalenti hanno manifestato evidenti limiti ed impongono scelte e proposte alternative. Un'attenzione particolare merita la progettazione della città nel medio lungo termine, con l'individuazione delle opere strategiche da realizzare. Ci dobbiamo dire con franchezza che in questi anni Todi ha visto procedere, spesso con ritardo, solo lavori di vecchia progettazione. Oggi, all'orizzonte, non c'è un solo progetto di media entità che possa dirsi sicuramente cantierabile. Qualcuno ha pensato che possano dirsi grandi opere pubbliche le manutenzioni ordinarie, la sostituzione di luci e lampioni, l'apposizione di panchine in ogni dove. Occorre con urgenza riprendere una progettazione sensata di lungo termine e pensare a lavori strategici per la città.

Potenziare il piano di parcheggi, individuando progetti che incrementino le potenzialità di sosta soprattutto a servizio del centro storico, abbandonando ipotesi costose e poco significative come quella del parcheggio interrato al Mercataccio, zona da riqualificare, certo, ma non da stravolgere; altre aree sono previste dal PRG e su queste occorre investire, coinvolgendo anche operatori privati. Convertire anche la parte della ex struttura ospedaliera di Porta Romana che spetta al Comune come già hanno fatto da parte loro Asl e Regione. Attendiamo proposte per le opere infrastrutturali essenziali nelle frazioni: viabilità, reti, centri di aggregazione, aree verdi o per l'annosa questione di un nuovo depuratore cittadino, rimasto, dopo tante chiacchiere degli attuali amministratori, ancora senza sede.

Finalmente, con grande compiacimento generale, abbiamo visto la realizzazione dell'Ospedale unico comprensoriale della Media Valle del Tevere.

Un progetto strategico, coltivato con lungimiranza negli anni passati ed oggi divenuto realtà. In questa occasione, come non mai, i cittadini tuderti hanno potuto cogliere la capacità di progettazione di alcuni e la miope ostilità di altri.

Significativi passi avanti dovranno compiersi per dirsi una volta per tutte città turistica. Non basta avere a disposizione un importante patrimonio storico, artistico, culturale per fare di Todi una città turistica: occorre una rinnovata capacità di presentarsi e proporsi ai potenziali visitatori con una iden-

tità precisa, con proposte commerciali ed iniziative di livello, con strutture, materiali ed immateriali, assolutamente adeguate. Dobbiamo riconoscere in questa sede che, anche se in maniera non appariscente, grande è stato l'impegno dei nostri operatori turistici nel promuovere la nostra città, sia con la qualità dei servizi offerti al turista sia con una politica di rapporti con tour operator nazionali ed internazionali. Si può fare di più con uno sguardo attento da parte del comune alle realtà vicine, alla programmazione e all'attività regionale. Per questo crediamo si debba in futuro partire da una programmazione annuale delle attività turistiche, di promozione e di commercializzazione, con il coinvolgimento di tutti gli operatori interessati, una progettazione integrata e l'individuazione di fondi specifici.

Come non sottolineare, poi, che buona parte della promozione del nostro territorio passa per la valorizzazione delle politiche per l'ambiente, ampiamente intese? Si va dalla tutela del paesaggio, alla raccolta differenziata dei rifiuti, dallo sviluppo delle fonti di energia rinnovabili ai progetti per la distribuzione di acqua pubblica. E come non sottolineare poi che per noi ambiente è anche, e soprattutto, agricoltura? E' uno dei settori trainanti dell'economia locale, che necessita di attenzione e rinnovata elaborazione anche alla luce della nuova programmazione agricola comunitaria e dei suoi strumenti attuativi.

Oggi a questo settore si legano il turismo, la cultura, la promozione e commercializzazione di prodotti tipici.

Anche in questa direzione occorre muovere dei passi significativi individuando progetti di promozione integrata, la realizzazione di un polo della cultura e della civiltà contadina, la promozione dei prodotti tipici, l'incentivazione di filiere corte e lo sviluppo di un mercato dei cosiddetti prodotti a chilometri zero. A tal riguardo vogliamo sottolineare la presenza a Todi del più antico istituto agrario d'Italia, il Ciuffelli, che si è anche di recente distinto per la propria capacità di aggregare operatori ed esperti di settore.

Con questi progetti abbiamo costruito il nostro programma e la nostra unità alle prossime amministrative. In questo mese raccoglieremo le proposte e le richieste dei nostri concittadini. Ci confronteremo con tutti nell'interesse della città e del successo della nostra proposta con la convinzione comune che questo sia un progetto di speranza per i giovani, le famiglie, le imprese del nostro territorio, per il futuro di Todi.

Coalizione di centrosinistra alle amministrative di Todi

Partito Democratico, Partito Socialista Italiano, Sinistra Ecologia Libertà, Italia dei Valori, Partito della Rifondazione Comunista, Repubblicani Europei



Paolo Cardoni

La maxi stalla di Santa Maria Rossa è un rischio

Dal letame nascono fior “di quattrini”

Annarita Guarducci



Da circa due anni si parla, relativamente alla zona di Santa Maria Rossa, di un insediamento industriale in area agricola finalizzato alla realizzazione di una stalla destinata ad accogliere circa mille bovini da latte. Il Prg del comune di Perugia la definisce “area agricola di pregio” perché appartenente alla fascia valliva del fiume Tevere caratterizzata da una immagine-paesaggio riconducibile alla ruralità. I terreni su cui dovrebbe sorgere la stalla sono di proprietà delle “Opere Pie Riunite”, un soggetto giuridico senza scopo di lucro, nato per gestire terreni e lasciti, guidato da un consiglio, rappresentato pro quota dai partiti politici, il cui presidente viene nominato direttamente dal sindaco. Un ente, dunque, utile alla politica come valvola di sfogo o “parcheggio di vecchi arnesi agricoli”, appunto, ma il cui bilancio risulterebbe fortemente passivo.

Questa passività, troppo pesante anche per una onlus, ha costretto l'amministrazione comunale a cambiare la dirigenza per avviare una gestione più virtuosa e fare in modo che i circa 500 ettari di terreni rimasti dopo la svendita di parte della proprietà originaria rendano anziché costare, non costringendo l'ente a ulteriori dilapidazioni del capitale immobiliare.

L'idea di una stalla industriale di vacche da latte, con annesso impianto di biogas per produrre energia dal letame, sembrerebbe, dunque, un buon investimento. Soprattutto perché, da qualche anno, i governi nazionali hanno istituito l'incentivo più alto fra i paesi europei per la produzione di energia da fonti rinnovabili.

Questo progetto, tuttavia, solleva non pochi interrogativi su numerosi aspetti a cominciare da quello gestionale-politico

visto che le proprietà delle “Opere Pie Riunite” appartengono alla comunità dei cittadini. Perciò è lecito chiedersi se una gestione così fallimentare, come quella avuta finora, sia in grado di ripianare i bilanci, sia pure con un nuovo presidente e un progetto industriale così importante. In ordine alle questioni tecniche relative all'impianto della stalla e della produzione di biogas c'è più di un aspetto critico che consiglierebbe di muoversi diversamente. Quella zona è segnalata in tutte le cartografie della regione come “zona sensibile ai nitrati”. I nitrati sono sostanze inquinanti rilevabili nell'acqua di falda e provenienti dagli allevamenti zootecnici. Nelle colline circostanti Santa Maria Rossa ci sono allevamenti storici che hanno determinato una situazione ormai sempre al limite, con l'aggravante naturale che la falda acquifera, proprio in quella zona, è poco profonda e perciò facilmente raggiungibile dagli inquinanti. Ne sono la prova le frequenti ordinanze del sindaco che, suffragate dalle analisi dell'Arpa, dispongono la chiusura dei numerosi pozzi presenti usati anche per scopi potabili.

Una situazione già così estrema non presenta margini di tolleranza per sopportare l'ulteriore carico che inevitabilmente produrrebbe la maxistalla. Perché l'impianto, trasformando il letame in biogas, produrrebbe una quantità di scarto, il digestato, intorno al 50% e questo scarto dovrebbe essere usato per la fertirrigazione cioè spalmato sul terreno circostante secondo un preciso rapporto con la superficie. Qui intervengono tutta una serie di valutazioni economiche e ambientali che farebbero giudicare l'investimento poco conveniente come l'insufficienza dei terreni disponibili a distanza utile e la

necessità conseguente di trasportare il digestato. Questi alcuni aspetti che è stato possibile valutare teoricamente in mancanza, come troppo spesso accade, di una partecipazione vera dei cittadini alla trasformazione del territorio con la condivisione del progetto e del relativo bilancio costi benefici.

C'è ancora un aspetto interessante e indicativo dell'importanza che le varie amministrazioni danno alla pianificazione del territorio: per realizzare la maxistalla ci sarà bisogno dell'ennesima variante al Prg. Ai sensi dell'articolo 38 delle norme di attuazione del Piano oggi vigente, la zona in questione ricade in una delle Unità di Paesaggio per le quali “non è ammessa la realizzazione di nuovi edifici e dei relativi impianti per l'attività agro-zootecnica”. Tale divieto era stato dettato dalla consapevolezza che l'area era, ed è, in un equilibrio ecologico molto precario a causa delle presenze. Perciò il limite era stato condiviso da residenti e amministratori durante la redazione del Prg vigente. Essendo ancora presenti tutte le criticità che hanno suggerito la limitazione non si capisce per quale ragione di interesse collettivo si dovrebbe permettere oggi ciò che ieri si vietava.

Perugia. Centrale elettrica di Fontivegge

Una battaglia che va avanti

A.R. Guar.

Passando a Perugia per via Campo di Marte la centrale elettrica non si nota quasi più, ormai è entrata a far parte del paesaggio urbano. Ma se ci allontaniamo un po' la vediamo incastrata fra i palazzi della Fontivegge più vecchia. E se chi passa in auto può anche non vederla, chi la vive come panorama delle finestre di casa ne subisce le conseguenze non solo visive, purtroppo. La centrale è lì da decenni e fu realizzata per alimentare la vicina stazione ferroviaria in una zona della città ancora priva di costruzioni. Poi l'espansione urbana arrivò anche intorno all'area della centrale, con tipologie edilizie ad alta densità abitativa. Da allora la scienza ha scoperto che le centrali elettriche possono essere causa di inquinamento elettromagnetico responsabile di danni alle cose e alle persone. A tutela della salute sono state emanate leggi nazionali che stabiliscono i livelli massimi di esposizione, ma siccome le leggi sono arrivate dopo gli insediamenti responsabili dell'inquinamento, allora si è dovuto legiferare con un occhio all'economia dell'esistente. Così registriamo, con l'apprensione di chi pensa che al progresso non si debbano sacrificare vite umane, due valori limite per l'esposizione: quello raccomandato dagli studi epidemiologici finalizzati solo alla tutela della salute e quello, più alto, previsto dalle leggi vigenti fatte cercando di ascoltare anche le ragioni dell'economia.

Dal marzo 2008, insieme al comitato locale, confidando nell'applicazione del principio di precauzione che l'Europa, e il buon senso, raccomandano in casi simili (ovvero quando i dati scientifici disponibili sono pochi, ma il dubbio sulla potenziale nocività non viene fugato), abbiamo cercato di percorrere tutte le strade utili a conoscere la situazione della centrale di via Campo di Marte. Abbiamo incontrato tutti i soggetti competenti e responsabili: i rappresentanti delle amministrazioni comunale, provinciale e regionale, Enel, come gestore della centrale, e Terna, come gestore della rete. Abbiamo appreso che Terna ha in progetto l'interramento di tutte le linee aeree fino all'ingresso in centrale, il che è già un buon passo avanti nella direzione della tutela della salute. Non risultano chiare le ragioni per cui il Piano Regolatore comunale non comprenda fra le aree sensibili, cioè tutelate rispetto all'inquinamento elettromagnetico, quella circostante la centrale visto che ne ha le caratteristiche, prima fra tutte la densità abitativa. Oggi non sappiamo ancora se Enel farà la sua parte nella modernizzazione delle tecnologie utilizzate per attenuare l'inquinamento elettromagnetico. In quattro anni di incontri abbiamo avuto la sensazione che la frammentazione delle competenze sia più utile al rimpallo delle responsabilità che a dare risposte ai cittadini.



Il Frantoio
SOCIETÀ AGRICOLA TREVI

Ti aspettiamo per una visita guidata al frantoio.

L' Olio extravergine di oliva, di Qualità.

Per ordinazioni e spedizioni a domicilio:
06039 TREVI (PG) Loc. Torre Matigge
Tel. 0742.391631 Fax 0742.392441

Numero Verde
800-862157

www.oliofrevi.it
info@oliofrevi.it

Un tempo erano lotto, totocalcio e lotteria di capodanno a monopolizzare le fantasie del bel paese. Con lo sdoganamento dell'azzardo, però, la lista dei giochi si è talmente infoltita che tenere il conto di tutte le attrattive a disposizione degli italiani è diventata un'impresa. Gratta&vinci, macchinette, lotterie istantanee e differite, giochi on line, scommesse sportive e chi più ne ha più ne metta. Nel mese di febbraio vi abbiamo raccontato di una "fabbrica dei sogni" che non conosce crisi, di un giro d'affari di quasi 80 miliardi di euro (2011) che potrebbero diventare 100 alla fine del 2013 e di una "smorfia" che rappresenta ormai la nuova frontiera della fiscalità italiana. Poco abbiamo detto delle ricadute sociali di questo fenomeno. Abbiamo cercato di capirne di più con l'aiuto della dottoressa Claudia Covino, responsabile del Sert di Perugia.

Dottoressa, si fa un gran parlare di "febbre del gioco" e di nuove dipendenze, può spiegarci meglio?

Rispetto ad un passato in cui si diceva delle dipendenze avendo in mente soltanto le tossico-dipendenze, negli ultimi 10-20 anni è venuto fuori in maniera molto chiara che ci sono forme di assuefazione "senza sostanze". Tra queste c'è sicuramente il gioco d'azzardo, ma anche le modalità che caratterizzano la pratica di alcuni sport estremi o patologie alimentari come anoressia e bulimia. Si tratta, dunque, di un fatto psicologico. C'è dipendenza laddove c'è un impulso violento, improvviso, o magari continuo, che ti porta a fare qualcosa. E questo qualcosa senti di doverlo fare assolutamente. Non c'è niente e nessuno che ti possa trattenere. Magari poi ti senti un disgraziato, ma non riesci a farne a meno. Per quanto uno tenti di contenere sé stesso, non ci riesce. Che sia il gioco o l'uso di sostanze, non c'è differenza: non c'è altro modo di frenare questo impulso se non cedendo alla tentazione.

Tentazioni che, parlando del gioco, non sembrano mancare...

Per carità! Non so se ha visto l'ultima réclame in televisione [La prima volta. Lo spot, subito ritirato per l'accusa polemica che ne ha accompagnato la messa in onda, raccontava la storiella di un diciottenne che invece di emozionarsi per la sua prima uscita con una coetanea, si preparava alla sua prima giocata ndr]. Ne inventano di tutti i colori. I sogni e i desideri delle persone sembrano lì a portata di mano. L'unica dissuasione qual è? Il messaggio fuggente degli ultimi istanti di pubblicità "gioca con moderazione". La immagina una pubblicità come quella per sponsorizzare l'uso di sostanze? Il punto è che non è solo la televisione. In qualunque posto tu vada - che sia un bar, una tabaccheria, un supermercato, l'auto-grill, internet - il gioco "ti grida in faccia" per dirla banalmente. Se non ti interessa è probabile che non ci fai caso, ma se hai un problema di dipendenza, l'impulso diventa fortissimo. Credo davvero che siamo arrivati al punto in cui le persone sono considerate sempre più delle cose.

Con la crisi economica poi...

Certo, si finisce per giocare di più. Il lavoro, il rispetto sociale, sono elementi che contribuiscono a costruire l'identità di una persona, nel momento in cui vengono a mancare



Nuove dipendenze

Faites votre jeu!

Saverio Monno

la gente si rifugia in quelle cose che promettono guadagni facili. E il gioco nell'immediato non è nemmeno tanto male alla luce del fatto che uno potrebbe anche delinquere. Viviamo in un momento molto particolare. Tutto cambia repentinamente: quelle cose che sembravano costitutive della nostra società sono rimesse in discussione e la situazione sempre più sfrangiata e difficile. Non è difficile, dunque, trovarsi nella condizione di guardare al gioco in modo pericolosamente consolatorio. Attenzione, però, perché il motivo per cui si comincia a giocare è importante, ma solo relativamente. Le ragioni per cui si continua a giocare non coincidono con quelle che ti convincono ad iniziare.

E perché si continua a giocare?

Dicevamo della facilità con cui si può giocare. Prima ci si riusciva a rovinare anche con le estrazioni del lotto, magari, però, c'era da aspettare l'estrazione settimanale. Oggi puoi giocare quando e come vuoi. C'è allora l'aspetto economico. Col tempo arrivano i debiti, ma c'è il desiderio e la speranza di "rifarsi" e si continua a giocare. Alcuni finiscono dagli usurai, altri finiscono per giocarsi tutto (il negozio, la casa). Vanno in giro a chiedere soldi a tutti perché in qualche modo devono rientrare, ma prima o poi si ritrovano a vivere in una situazione in cui

non riescono a mantenere rapporti sentimentali stabili. In fondo anche chi cerca di aiutarti dopo un po' questa cosa non riesce a reggerla, diventa intollerabile. E a quel punto non si tratta più solo di giocare, finisci spesso col perdere il lavoro e mettere in discussione tutti gli aspetti della tua vita. Cominci a mentire, mettendo a rischio qualunque rapporto personale. Ti svegli la mattina, ti chiedi come farai a trovare i soldi per fare quello che devi.

Ma si continua a giocare anche per una serie di motivi riconducibili alla propria personalità, al proprio carattere. Qualcuno cerca sensazioni forti: l'eccitazione, l'adrenalina, la sfida, il confronto col destino, la sicurezza di gestire la sorte - "me lo sento che vinco, questa è la volta buona..." Mi hanno spiegato che quando si compra il Gratta&vinci non bisogna prendere il primo della fila, perché ci sono più probabilità, o magari meno probabilità che... insomma parliamo di aspetti abbastanza inquietanti.

Il concetto di gioco, però, dovrebbe rappresentare tutt'altra cosa. Dove sono il divertimento, la sporadicità, la ricerca di una socialità?

Vanno sparendo gradualmente. È anche vero che conduciamo una vita "da matti". Le persone spesso sono molto sole e le

situazioni di solitudine molto intense. Ci sono giocatori che almeno inizialmente non hanno alcuna difficoltà economica, però magari scontano una forte povertà di rapporti, di scambi con le persone.

E le famiglie? Come reagiscono in queste situazioni?

Sono quelle che subiscono gli effetti più drammatici. Immagini i figli di un giocatore. È difficile stimare un padre o una madre che finiscono per cadere preda di questo tipo di problemi. Alcuni diventano rigidissimi e finiscono per chiudere ogni tipo di rapporto con il genitore, altri magari cercano di sopportare, ma non è facile reggere all'urto di un familiare che continua a chiedere e sperperare denaro. C'è dell'altro però. Paradossalmente, infatti, una persona che ha una dipendenza, qualunque essa sia, se per un verso è il carnefice della famiglia - perché fa mancare i soldi, racconta bugie, non si assume responsabilità - per l'altro è anche un po' una vittima, perché poi qualunque cosa faccia, resta comunque quello che gioca, quello inaffidabile. C'è quindi una squalifica continua, anche negli aspetti positivi. Ma il peggio è che a differenza di altri tipi di dipendenza, le ludopatie rappresentano una forma di patologia in cui l'interessato, passata l'euforia iniziale, non può non rendersi conto di quello che gli sta succedendo, in termini di discesa sociale, di perdita di tutta una serie di aspetti affettivi. La depressione in questi casi è l'epilogo più certo. Alcuni arrivano a tentare il suicidio, altri provano a dimenticare attaccandosi a una bottiglia, altri ancora facendo uso di sostanze.

E il Sert?

Purtroppo non abbiamo una grande stampa. Quando si sta male si va ovunque, ma finché è possibile si cerca di evitare di venire da noi. Spesso succede anche che le famiglie preferiscano nascondere il problema.

Quanti giocatori avete in cura attualmente?

Pochi. In questo momento seguiamo circa sei o sette persone.

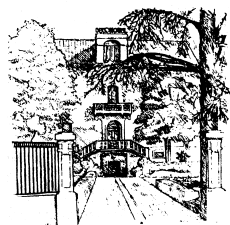
L'età media delle persone con cui avete a che fare?

Si tratta prevalentemente di adulti, ma a volte ci sono anche dei ragazzini.

Mezzi e strutture?

I lavori sono in una fase ancora iniziale. So che tutti i dipartimenti e tutti i servizi dell'Umbria hanno giocatori d'azzardo, ma in questo momento non si lavora in modo molto strutturato, anche perché siamo talmente sotto attacco per la storia dell'uso di sostanze, delle overdose. L'attenzione è rivolta per lo più a questo tipo di emergenze. **Ormai in ogni campo la prevenzione è una chimera. Anche per i giochi bisognerà attendere il momento dell'emergenza per iniziare a porre qualche paletto?**

Parecchi anni fa era il punto di forza del servizio, oggi abbiamo carenze di personale che non consentono interventi preventivi. Inoltre rispetto al passato si è affermata l'idea che la prevenzione costa e non se ne vedono i risultati. Riguardo al gioco d'azzardo, la rilevanza sociale della questione al momento non è stata valutata adeguatamente, ma è evidentemente altissima. Se continuiamo a sottovalutare il problema finiremo per pagare dei costi sociali considerevoli.



DECOHOTEL

Ristorante Centro Convegni
Via del Pastificio, 8
06087 Ponte San Giovanni - Perugia
Tel. (075) 5990950 - 5990970

Primo Tenca
Artigiano Orafo

Via C. Caporali, 24 - 06123 Perugia
Tel. 075.5732015 - primo52@virgilio.it

Agricoltura ed alimentazione ecologica e sostenibile

Nuove frontiere per la macrobiotica

Maurizio Fratta

Che cosa produciamo, come, dove, con che cosa? E perché lo produciamo? E che cosa, soprattutto a partire dal cibo, consumiamo?

Sempre più spesso, di fronte al dilagare degli effetti della crisi economica-finanziaria ed ambientale ci interroghiamo su cosa concretamente fare per evitare che le condizioni della nostra vita peggiorino e per scongiurare quella catastrofe che le politiche economiche dei governi europei sembrano avvicinare. Ne va di un cambiamento radicale che non può prescindere dalla responsabilità di ognuno verso l'ambiente, verso se stesso e gli altri esseri umani. E' quella "conversione ecologica" della quale ha scritto di recente Guido Viale (si veda "il manifesto" del 2 febbraio scorso) che deve intendersi come "un processo di riteritorializzazione, cioè di riavvicinamento fisico e organizzativo tra produzione e consumo, un passaggio, ovunque tecnicamente possibile, dal gigantismo delle strutture proprie dell'economia fondata sui combustibili fossili alle dimensioni ridotte, alla diffusione, alla differenziazione e alla interconnessione degli impianti, delle imprese e degli agglomerati urbani rese possibili dal ricorso alle fonti rinnovabili, a una agricoltura e a una gestione delle risorse, dei suoli, del territorio e della mobilità condivise e sostenibili".

Conversione che ha uno dei suoi pilastri nella rinnovata integrazione tra campagne e città tenute insieme da quelle filiere corte immaginate come una sorta di rete alimentata dai gruppi di acquisto solidale e collettivo, costituitisi negli ultimi anni anche in Italia, nei quali cittadini auto-organizzati, partendo da una profonda insoddisfazione per il sistema agroalimentare dominante, si pongono, con l'eliminazione dell'intermediario distributivo, l'obiettivo di un prezzo remunerativo per i produttori agricoli e giusto per l'acquirente. E' ormai evidente come, anche nel nostro paese, allo squilibrio di poteri tra gli agricoltori e la grande distribuzione si possa far fronte ri-progettando funzioni che vanno al di là del mero atto del consumo e che riguardano direttamente le modalità di preparazione del cibo, della sua conservazione, del suo trasporto.

Tra le esperienze più significative che è dato conoscere v'è quella rappresentata dall'associazione *Un Punto Macrobiotico*, fondata nel 1980 dal prof. Mario Pianesi, che oggi conta, tra negozi, ristoranti, cooperative agricole e laboratori artigianali, luoghi di produzione di abbigliamento e calzature, più di un centinaio di centri, prevalentemente distribuiti nelle regioni centrali, con circa novantamila associati e quasi due milioni di persone, a vario titolo, interessate e coinvolte.

In Umbria due sono i punti macrobiotici (Upm) attivi da anni: uno a Perugia in Borgo XX Giugno, a pochi passi da Porta San Pietro, l'altro a Città di Castello, poco

distante da Piazza Raffaello Sanzio e dalla chiesa di San Francesco. Ma in Umbria, così come nelle Marche dove il movimento della macrobiotica pianesiana ha messo le sue prime radici, si dà luogo anche alla coltivazione di ortaggi, frutta, cereali, legumi (come le cicerchie prodotte a Spello o i piselli ed il miglio coltivati a Bosco) secondo modalità e forme di produzioni naturali, attuando una pratica agricola, la Policoltura Ma-Pi, che prende il nome dal fondatore e che permette all'agricoltore di essere autonomo basandosi sulla consociazione di colture sullo stesso terreno, con l'esclusione di additivi e concimi chimici, e sul recupero e l'autoproduzione di varietà di semi dimenticate da anni. Consociazioni e presenza di piante arboree che determinano una spiccata biodiversità e che rendono l'impianto agroecologico più resistente ai parassiti, con terreni nei quali il ripristino di condizioni naturali e le tecniche di ridotta lavorazione del suolo ed una moderata irrigazione consentono di diminuire considerevolmente erosione e desertificazione. A tal proposito è importante segnalare che tra i vari riconoscimenti ricevuti da Pianesi l'Università di Pavia gli ha conferito la qualifica ed il titolo onorario di "Primo Agricoltore Custode" della biodiversità agricola della Lombardia.

Essendo lo scopo dell'Associazione quello di "diffondere, senza discriminazioni religiose, politiche, sociali e culturali, un'alimentazione più sana ed equilibrata, e una cultura di rispetto e amore per l'Aria, l'Acqua, la Terra, le Piante, gli Animali e tutti gli Esseri viventi" il risultato concreto, dopo anni di lavoro non facile, è stato quello di dare vita ad una filiera particolarmente corta che si realizza nel microcosmo dei centri Upm. Ciascuno dei centri viene rifornito da produttori locali che sono tenuti ad attuare scrupolosamente la pratica della Policoltura di Pianesi il cui buon fine viene verificato e certificato dalla stessa Associazione tramite una serie di controlli, analisi di laboratorio, visite periodiche, in un rapporto di costante reciprocità e solidarietà. Ogni passaggio della filiera è rintracciabile attraverso un sistema di tracciatura che, avvalendosi di una innovativa modalità di etichettatura unica nel suo genere, indica in dettaglio tutti gli ingredienti contenuti nei prodotti confezionati, con i riferimenti al paese, alla provincia, alla regione ed alla zona di coltivazione, conservazione e trasformazione, evidenziando quantità di acqua e di energia utilizzate per la produzione. (L'Etichetta Trasparente Pianesiana, a riprova della qualità dichiarata, comporta inoltre che per ogni prodotto vengano effettuate analisi chimiche multi residuali sia da parte del produttore sia da parte del centro di distribuzione Upm ed eventualmente anche da parte del consumatore stesso). Una recente ed interessante ricerca, svolta

presso l'Università Politecnica delle Marche, ha messo a confronto la filiera agroalimentare convenzionale con quella dei Centri Upm: "Lo studio ha dimostrato che grazie alla Policoltura MA-PI minimizzando gli input esterni e mantenendo elevati livelli della produttività della biomassa vegetale si riesce a ridurre il consumo di risorse del 90%. In altre parole la stessa quantità di risorse ambientali (aria, acqua, terra, minerali, etc.) utilizzata da un consumatore standard in una settimana è sufficiente per nutrire dieci consumatori Upm". Insomma scelte e stili di vita e di consumo alimentare che rispondono al bisogno di contrastare le emergenze ambientali ed economico-finanziarie imposte mediante il ripristino di metodologie di coltivazione naturali. Ma c'è dell'altro. Mario Pianesi, partendo da una esperienza personale quando si trovò a confrontarsi con problemi di salute ai quali la medicina ufficiale non sapeva dare risposte, ebbe modo sin dai primi anni '70 di verificare su di sé gli effetti di cibi diversi. Riprendendo i dettami della antica medicina cinese ha ideato 5 diete, con percentuali variabili tra di loro di cereali, verdure e proteine, che oggi sono studiate in centri di ricerca medica e scientifica di numerosi paesi nel mondo. Particolarmente significativi lo studio e la

sperimentazione effettuati presso l'Istituto Finlay di Cuba dove risultati straordinari sono stati ottenuti su migliaia di pazienti che, affetti da diabete mellito di tipo 2 o da altre malattie metaboliche, grazie alle diete di Pianesi hanno visto rientrare i valori patologici nella norma eliminando l'assunzione di farmaci.

Si pensi che in Italia il costo annuo sostenuto dal Ssn per ogni cittadino con diabete è pari a 2.600 euro per un totale di oltre 8 miliardi di euro, con 5 italiani su 100 che si ammalano di diabete mentre si stima che nel mondo si arriverà a 366 milioni nel 2030.

Con progetti analoghi dalla Thailandia alla Costa D'Avorio, dalla Tunisia alla Mongolia, dalla Cina all'America Latina il modello di Sviluppo Sostenibile Pianesiano è al centro di un interesse che soltanto di recente, come abbiamo riferito, sembra coinvolgere centri di ricerca ed istituzioni universitarie italiane od occidentali. Che la macrobiotica, dopo secoli segnata talora da divergenti visioni filosofiche ed antroposofiche tra Oriente ed Occidente, non ritorni così all'originario e fondativo precetto di Ippocrate che nel suo "Aria, acqua e luoghi" costantemente ribadiva: "Che il tuo alimento sia la tua principale medicina"?

**ALLA COOP TUTTI I GIORNI
VITELLONE* A MARCHIO COOP
AI PREZZI
PIU' BASSI!**

CON LA QUALITÀ E LA SICUREZZA
GARANTITE DA COOP.



**TUTTO L'ANNO IN TUTTI I PUNTI VENDITA
DEL GRUPPO COOP CENTRO ITALIA.**

www.centroitalia.e-coop.it

coop
Centro Italia

LA COOP
SEI TU.

Chips in Umbria Canone Rai di tutto, di più

Alberto Barelli

La Rai ha fatto marcia indietro sul "canone speciale" per i computer ma pretende che il Comune di Perugia paghi per i televisori presenti negli uffici la tariffa riservata ad alberghi e ristoranti. Ad esempio, per l'apparecchio in uso nella sede dei vigili urbani - dove, supponiamo, la visione non vada oltre i bollettini meteo e del traffico - dovranno essere sborsati 410 euro. Insomma, in viale Mazzini le studiano di tutte per spillare sempre più soldi e anche il recupero crediti viene condotto con particolare zelo. Ne sanno qualcosa i dodici cittadini ternani che, a fine 2011, si sono visti sanzionare dalla guardia di finanza per il mancato versamento del canone. A questo proposito ci sorge una curiosità. Sempre lo scorso anno il Codacons dell'Umbria aveva presentato un esposto invitando le autorità ad intervenire contro l'evasione del pagamento da parte di alberghi e strutture turistiche, valutata nell'ordine del 98%. Ci piacerebbe sapere se l'iniziativa del Codacons abbia sortito qualche effetto o se la risposta delle autorità sia stata quella solita, "all'italiana": prendersela con i soliti noti, cioè i più deboli, come anziani e famiglie, come dimostra il caso ternano.

Nel comunicato stampa diffuso a suo tempo dal Codacons per dare notizia dell'esposto in questione si legge testualmente: "Il 96% di alberghi, residence, campeggi e strutture turistiche e ricettive in generale, non paga il "canone speciale", che a seconda delle categorie varia da 6.603,22 euro a 198,11 euro. Tra chi non versa la tassa rientrano però anche bar, ristoranti, negozi, ospedali, case di cura, uffici, navi di lusso, circoli, associazioni, sedi di partiti politici, studi professionali, mense aziendali, scuole e persino istituti religiosi". Premesso che è giusto che le aziende, in particolare, paghino il dovuto; ma 6.603,22 euro - che speriamo non corrispondano all'importo applicato a case di cura o scuole - soprattutto di questi tempi non sono una vergogna? E, tornando al canone applicato agli uffici comunali, quanto verrà scaricato sulle spalle dei contribuenti? Allora, volentieri, ricordiamo a tutti coloro che avessero pagato il famigerato "canone speciale" prima che fosse data notizia del suo annullamento, che è possibile chiederne il rimborso. E facciamo di più, invitando a scaricare il modulo per la pratica, reperibile nel sito dell'Associazione per i diritti degli utenti e dei consumatori (Aduc) all'indirizzo <http://sostonline.aduc.it>.



Biblioteche a Perugia

Il libro nella giungla 2

Silvia Colangeli

Seconda immersione di "micropolis" nella realtà delle biblioteche del capoluogo. Cominciamo da un breve aggiornamento. Mentre i dati statistici relativi al funzionamento nel 2011 del sistema bibliotecario comunale rimangono un mistero, la "Sandro Penna" si è svuotata: la presenza degli studenti universitari è, infatti, diminuita in modo considerevole, probabilmente più per la fine della sessione d'esami che non per l'apertura della Biblioteca Biomedica, che ospita al suo interno circa 85.000 volumi (di cui molti provenienti da fondi antichi) e dispone di ben 144 postazioni, ma non sembra ancora pienamente sfruttata dagli utenti. Quanti altri appelli d'esame si dovranno attendere per riscontrare un maggiore coordinamento tra il sistema bibliotecario comunale e quello universitario?

E veniamo alle condizioni in cui versa quest'ultimo. Stando al sito ufficiale dell'ateneo le biblioteche in funzione sono 13, anche se alcune offrono più di un punto di servizio. E' il caso, ad esempio, di quella del Polo Ternano che presenta, almeno in linea teorica, un punto per ogni facoltà.

Ma al di là dei numeri è sotto gli occhi di tutti la scadente qualità del servizio offerto, aggravata dai tagli imposti dalla Riforma Gelmini: malfunzionamento degli impianti di riscaldamento, numerose infiltrazioni d'acqua tali da mettere quotidianamente a rischio centinaia di volumi, smarrimento sistematico di libri prestati a studenti e professori.

Dall'anno scorso, inoltre, più volte gli studenti hanno sollevato la questione

della riduzione degli orari di apertura. In assenza di aule studio idonee nelle facoltà, le biblioteche finiscono per rappresentare l'unico luogo pubblico in cui poter studiare e concentrarsi. Ma, specialmente nei periodi delle lezioni, dove gli studenti possono fare il punto della giornata se alle 18 le biblioteche chiudono? L'unica eccezione è la nuova biblioteca umanistica, che chiude alle 22, ed infatti è sempre sovraffollata. Il fine settimana, poi, non esiste nemmeno uno spazio pubblico messo a disposizione per chi voglia studiare, consultare libri, fare lavori di gruppo.

Sempre i tagli hanno costretto le biblioteche universitarie a disdire numerosi abbonamenti a riviste scientifiche, fondamentali per tesi e ricerche, nonché utili per integrare lezioni e corsi. Un allarme lanciato a gran voce dal dipartimento di Diritto, visto che la Biblioteca giuridica, in questo senso, si è rivelata una delle più colpite.

Altra "novità" del 2011 è stato l'accorpamento delle biblioteche di Studi Storici e Geologia, evidentemente non dovuto a motivi di interdisciplinarietà. Gli studenti di entrambi gli indirizzi hanno visto ridotti i posti disponibili e moltiplicata la confusione, dato anche l'ingente patrimonio, costituito da oltre 217.000 libri e opuscoli, 2300 periodici e diversi fondi speciali.

Abbiamo provato a sentire il personale sulle motivazioni di questo accorpamento, senza peraltro ottenere alcuna risposta. In generale, di fronte alle nostre richieste di chiarimento, siamo sempre stati invitati a rivolgerci direttamente alla

Direzione del Centro Servizi Bibliotecari. Non mancheremo di farlo. Intanto non possiamo non osservare che, nonostante tutti i proclami sulla trasparenza, la possibilità per i cittadini di reperire informazioni sull'andamento e la situazione dei servizi a loro disposizione resta fortemente limitato.

Per chiudere altre due questioni. Gli studenti vincitori dell'ambitissima collaborazione a termine (le famose 150 ore), divenuti ormai indispensabili per il funzionamento non solo delle biblioteche, ma anche di molti uffici amministrativi, hanno visto ridotto il loro compenso a 800 euro. Ciò nonostante, a nostro avviso, la cifra continua ad essere consistente, data la natura occasionale e non qualificata della prestazione richiesta agli studenti, specialmente se paragonata ai tirocini gratuiti effettuati da molti giovani qualificati nelle stesse strutture. Per migliorare la qualità del servizio offerto non sarebbe il caso di favorire l'inserimento di neolaureati competenti nel personale di biblioteche e uffici piuttosto che affidarsi alla discontinua collaborazione prevista dalle 150 ore?

Se poi fosse vero, come si vocifera tra gli studenti, che l'intera biblioteca di Economia, Statistica, Discipline Statistiche e Aziendali (che attualmente possiede 40 mila libri e 630 periodici relativi a queste discipline) andrebbe verso la chiusura, il quadro sarebbe davvero desolante poiché confermerebbe la continuità di un progetto politico che in forme diverse, a volte più latenti, a volte più sbandierate, tende a sminuire il ruolo dell'università e della cultura pubblica.

Chi vince e chi perde con la globalizzazione

La Cina è lontana, quasi irraggiungibile

Roberto Monicchia

E se la soluzione della crisi venisse dall'Oriente? Se la Cina fosse l'applicazione più avanzata delle diagnosi di Marx, e quindi la vera vincitrice della globalizzazione? Queste domande retoriche accentuano solo per eccesso di sintesi le tesi del saggio di Loretta Napoleoni *Maonomics* (Rizzoli, Milano 2011), in cui la ricerca di punti di vista inusuali si fonda su una solida base analitica e documentaria.

Il ragionamento muove dalle evidenze dell'attuale crisi internazionale che, mentre sbriciola la validità delle ricette neoliberiste, sul piano geopolitico va nella direzione opposta alla caduta del muro di Berlino (e alla repressione di piazza Tiananmen), che sembravano annunciare, perfino coi toni ultimativi della fine della storia, la vittoria planetaria della democrazia e del modello economico-politico occidentale, a sua volta avviato a nuovi trionfi e atteso ovunque a braccia aperte. Invece, venti anni dopo, tutto sembra dimostrare che la Cina ha saputo gestire la grande trasformazione meglio delle democrazie occidentali. Non solo: a ben vedere, il modello cinese da qualche anno riesce a coniugare altissimi tassi di sviluppo ad un diffuso consenso di massa verso il potere.

L'incapacità di comprendere i motivi della vittoria cinese nella globalizzazione dipendono da più fattori: il pregiudizio che impedisce di afferrare le peculiarità storiche e culturali del grande stato asiatico; la malintesa interpretazione del rapporto tra marxismo ed economia; la pervicace illusione, nonostante le dure controprove, della "vittoria di sistema" del

1989. Sfrondata dalle cortine fumogene dell'ideologia, la "globalizzazione" presenta molti elementi inaspettati; il confronto attento tra le due vie in cui questo percorso si biforca, quella occidentale e quella cinese, indica non solo che la seconda produce più alti risultati economici, ma che il confronto sul piano della trasparenza e della democrazia non è del tutto sfavorevole per la "via cinese".

Se l'89 è uno snodo cruciale della globalizzazione, tanto in occidente che in oriente, le origini della "rivoluzione" vanno fatte risalire, nell'uno e nell'altro caso, agli anni '70. I "picconatori" dei modelli di sviluppo prevalenti fino a quel momento sono Thatcher e Reagan da un lato, Deng

Xiaoping dall'altro. Lo shock petrolifero rende impossibile proseguire in occidente le politiche keynesiane, con un blocco dell'accumulazione che si somma alla crisi fiscale dello stato; in Cina, alla morte di Mao il modello di sviluppo autocentrato mostra segnali di crollo.

La medicina occidentale, che muove i primi passi con i "Chicago boys" al servizio di Pinochet, per dispiegarsi appunto con i successi elettorali di Thatcher e Reagan, propone di uscire dalla decadenza attraverso monetarismo, deregulation, distruzione

sistema, ma la sua riforma, senza la quale la Cina socialista era destinata a perire. Quello di Deng è un "marxismo in salsa cinese", che interpreta il filosofo di Treviri come un teorico dello sviluppo e della modernizzazione. Per salvare il socialismo e la legittimità del potere rivoluzionario - tradizionale e riconosciuta forma di passaggio di potere in Cina - occorre usare le potenzialità di sviluppo del capitalismo. L'avvio della trasformazione cinese, molto simile alla prima rivoluzione industriale, coincide con le tendenze alla delocalizzazione dell'occidente,

comunismo che ne scaturisce non è un monolitico regno del terrore, come semplicisticamente lo si dipinge, ma un sistema capace di coniugare sviluppo e stabilità, avviando al contempo passi concreti anche nel campo ecologico e dei diritti umani.

Un'altra evidente differenza della "via cinese" emerge nei rapporti con il mondo in via di sviluppo, con il clamoroso successo della penetrazione in Africa. Quello che viene descritto in occidente come un'invasione intollerabile e cinica, appare in realtà come la proposta di una relazione reciprocamente vantaggiosa e soprattutto estranea alla logica colonialista. La teoria dei tre mondi di Mao si adatta al modello capicomunista: in cambio di materie prime essenziali, la Cina offre non solo il finanziamento ma anche la realizzazione di giganteschi progetti di sviluppo, senza le condizioni capestro e i privilegi richiesti dagli ex colonialisti o dagli organismi internazionali.

In un'opera pionieristica della *world history*, Kennet Pomerantz ha preso in considerazione la *grande divergenza* che, più o meno ai tempi di Adam Smith, ha visto l'avvio della superiorità commerciale e produttiva dell'occidente sull'Asia, creando le premesse del lungo dominio sulle sorti mondiali. Molti segnali sembrano indicare che quella forbice si stia velocemente chiudendo, forse per riaprirsi nella direzione opposta, verso un nuovo "secolo cinese". In ogni caso la Cina va considerata come uno specchio in cui osservare la nostra evoluzione, uno specchio che ci rimanda pesanti degenerazioni tanto nell'economia quanto nella democrazia.

Oggi una parte rilevante del pensiero critico legge la crisi come il fallimento di un modello di sviluppo, indipendentemente dai sistemi politico-sociali in cui esso si incarna: solo un radicale ridimensionamento delle forze produttive può permettere una diversa organizzazione sociale. L'analisi di Napoleoni, all'opposto, intravede nell'eccezionale crescita cinese la base di una possibile redistribuzione globale di ricchezza e democrazia. La molla è comunque la spinta al miglioramento delle condizioni di vita. Si può disquisire su alcune forzature e sottovalutazioni, ma tra i meriti di questo libro c'è la sottolineatura del tema dello sviluppo che, per quanto diversamente declinabile, resta indissolubilmente legato a quello della giustizia sociale.



della forza contrattuale dei lavoratori. Si diffondono dagli anni '80 la delocalizzazione della produzione e il nuovo potere della finanza, tutti gli ingredienti della globalizzazione che mostrano la corda con l'esplosione della crisi generale del 2008, in cui si evidenzia quanto quel modello di sviluppo abbia generato disuguaglianza, degenerazione della politica, svuotamento della democrazia, ma anche perdita di posizioni sui mercati mondiali, a vantaggio di economie emergenti. L'insuccesso della globalizzazione neoliberista è nel suo carattere esclusivamente, ideologicamente distruttivo, incapace di proporre una vera alternativa. La svolta di Deng è altrettanto profonda, tuttavia il suo obiettivo non è la distruzione del

consentendo di liberare le enormi potenzialità di lavoro e risorse del paese, orientandone gli immani sacrifici delle masse verso un possibile, "visibile" miglioramento delle condizioni di vita. Così la delocalizzazione neoliberista, produce alla lunga la diminuzione delle distanze tra occidente e oriente. Su questa base si costruisce e si conserva il consenso verso il potere comunista, che mantiene legittimità, secondo una cultura diversa da quella occidentale, in quanto incrementa il benessere della popolazione. La piazza di Tiananmen, come tutto l'89 dell'est europeo, chiedeva soprattutto accesso alla ricchezza: la sua repressione significò una battuta d'arresto delle riforme, che però furono immediatamente rilanciate. Il capi-

“il manifesto”. Non solo un giornale

Osvaldo Fressoia



Come è noto, da alcune settimane, “il manifesto” è in “liquidazione coatta”, affidata a tre commissari governativi che, per sei mesi, controlleranno anche un solo euro in entrata e in uscita. Soltanto se la grande e sorprendente mobilitazione di lettori e compagni porterà ad aumentare sensibilmente abbonamenti e vendite in edicola, la *troika* potrebbe convincersi che il debito accumulato - reso insostenibile dalla fine dei contributi pubblici all'editoria cooperativa e *no profit* - può essere risanato e che, quindi, il quotidiano può tornare alla normalità.

Di questo si è parlato nel corso di un'iniziativa a sostegno del giornale, organizzata a Perugia, alla presenza di Roberto Tesi, *Galapagos*. Ne è emerso che se il Fondo dell'editoria, seppur ridimensionato, non verrà ripristinato, *il manifesto* dovrà cercarsi un acquirente e abbandonare quella sorta di *comunismo cooperativo* che ne ha fatto un'anomalia unica nel panorama della stampa europea: una comunità di lettori e una cooperativa di firme “prestigiose”, valenti giornalisti e semplici tipografi con lo stesso salario; un giornale senza padroni che, con grandi sacrifici personali e sfidando le leggi dell'economia e della politica, resiste da più di 40 anni, senza piegarsi alle logiche di mercato e a quelle del “pensiero unico”, né concedendosi mai alle mode, al gossip politico o all'ultimo scandalo, come succede a qualche altro quotidiano “di sinistra” e “di successo”.

A chi dice, anche in buona fede, di finirla con i contributi pubblici e invece di “camminare con le vostre gambe” si deve rispondere che il Fondo è servito finora a garantire un minimo di pluralismo, perché destinato a quelle pubblicazioni escluse

quasi completamente dal mercato pubblicitario e prive di grandi capitali alle spalle a cui ricorrere per quadrare i bilanci, cosa impossibile con le sole vendite in edicola.

Tuttavia detto degli stipendi (operai) ritardati di mesi, di una cassa integrazione rigorosamente a rotazione (senza distinzione fra tipografi e giornalisti), delle relative ricadute sulla qualità del giornale, nonché delle inevitabili lacerazioni che in questi casi si innescano pure a livello personale, il progressivo calo di vendite registrato negli ultimi anni racconta di una crisi anche politica del quotidiano. Non sarebbe male cercarne le ragioni, cominciando a chiedersi cosa debba essere oggi un giornale di sinistra, tanto più “comunista”. Non chiamarsi più tale sarebbe, forse, l'ennesimo e definitivo segnale di resa, ma Rossanda ha ragione a dire che si è fatto quasi nulla a sinistra (e poco dentro lo stesso *manifesto*) per restituire, nel dopo '89, nuovo senso e forza a questa parola e per riformulare credibilmente un modo di vivere, produrre e consumare radicalmente diverso da quello odierno.

Al di là della *vexata quaestio* “web o carta”, un rilancio del giornale sarà possibile solo se ci sarà un innalzamento di livello della discussione, al fine non tanto di “unire la sinistra” (che ovviamente tutti noi vogliamo ma che oggi non significa niente), quanto invece di delineare con più nettezza gli assi teorici e culturali su cui ricostruire una strategia politica, radicale e al

tempo stesso realista e riaggregare e dare ossigeno a forze, movimenti e gruppi dispersi, anche di matrici politico-culturali diverse, che non intendono rassegnarsi alla deriva ultra moderata (per non dire nullista) del Pd. Insomma la resistenza della Fiom o della Val di Susa potranno vincere veramente (cioè senza perdere l'anima) solo se saranno sorrette e aiutate da un quadro di riferimento di generale cambiamento. Per esempio, chiarendo una volta per tutte che la crisi attuale non è frutto della speculazione finanziaria a danno del buon capitalismo “industriale” e “produttivo” di una volta. Si tratta invece - come Galapagos ha ribadito lucidamente - di una crisi sistemica del capitalismo che risponde con la finanza sregolata (denaro facile e indebitamento di famiglie e stati), ma politicamente regolata, alla tendenziale stagnazione da domanda (la famosa crisi di sovrapproduzione descritta da Marx), che è l'altra faccia della pessima distribuzione dei redditi, della precarizzazione del lavoro, del calo dei salari reali in atto da più di 30 anni. A ciò si può e si deve opporre una diversa concezione della crescita e dell'intervento pubblico in economia, con la ricerca di nuovi modelli di democrazia e rappresentanza, oggi in profondissima crisi, a cui nessun governo tecnico “serio” e “onesto” potrà mai avviare. “Il manifesto” - che non è mai stato solo un giornale, né tantomeno un posto di lavoro - deve proprio su ciò, fondare il suo rilancio e la sua nuova ragione d'essere per mantenere viva, ricostruendola, una speranza e una prospettiva senza le quali sarà assai difficile contrastare un capitalismo che mostra tutte le sue rughe (e il putridume) ma ha ancora forza per ribaltarci addosso le sue macerie.

libri

Francesco Bussetti, *Robusti. Un anelito di libertà*, s.e., Terni 2011.

Rutilio Robusti è stato un vecchio socialista narnese. Nato nel 1893 è morto nel 1979, è stato consigliere comunale socialista e vicesindaco nel 1920, membro della Deputazione provinciale, poi sindaco della città dopo la Liberazione dal 1944 al 1946, infine presidente della Provincia dal 1952 al 1960.

Egli appartiene alla generazione cresciuta a cavallo tra i primi due decenni del Novecento che rinnovò con robusti innesti popolari il socialismo umbro e i suoi gruppi dirigenti.

Francesco Bussetti ne disegna il profilo biografico con leggerezza in questo esile ed elegante volume “autoprodotto”. I motivi

da cui nasce l'opuscolo sono due: da una parte l'indifferenza degli amministratori comunali e provinciali a ricordarlo in occasione del ventesimo anniversario della morte con “un segno pubblico e civile”; dall'altra la necessità di rispondere al dilagante revisionismo storiografico che travolge memorie ed identità antiche. E' anche la celebrazione di antiche virtù, di un modo di concepire la politica e l'amministrazione come declinazione di un progetto e non come mestiere, come dibattito civile e progetto.

Non è casuale che il giorno della Liberazione sia a Robusti, perseguitato politico per oltre un ventennio, ormai oltre i cinquant'anni, che la comunità nar-

nese si affida, contando sulla sua esperienza e sulla sua “intransigenza”, come antidoto nei confronti di un passato nei confronti del quale si vuol cambiare pagina.

Camera di Commercio di Perugia, *175 anni di storia al servizio della comunità*, Camera di Commercio, Perugia 2011.

Il 150° dell'Unità d'Italia ha coinciso con il 175° della nascita della prima Camera di Commercio in Umbria. Dapprima l'ente è Camera sussidiaria di quella di Roma ed ha competenza solo nell'area folignate poi, dopo l'Unità, diviene Camera di Commercio dell'Umbria e tale resterà fino al 1927 quando, con

la nascita della provincia di Terni, viene divisa in due strutture provinciali. L'ente si colloca a metà tra una forma di associazionismo dei produttori, soprattutto commercianti e manifatturieri, e istituzione direttamente dipendente dallo Stato, il cui compito è regolare le attività economiche provinciali e stimolare processi di sviluppo, rappresentando gli interessi delle categorie economiche. La storia della Camera è frutto della tensione tra queste due funzioni. Se in una prima fase la sua vicenda è stentata, a partire dai primi del Novecento essa acquista autorevolezza e autonomia e diviene il caposaldo della battaglia per la modernizzazione della regione. Il ruolo accentratore del fasci-

simo ne deprime le spinte autonome e ne fa a tutti gli effetti un organo dello Stato corporativo. Il dopoguerra modificherà solo in parte tale fisionomia, fino a quando - a fine Novecento - prevarrà il ruolo di organizzatrice degli interessi economici del territorio. Il libro cerca di dare conto di questi passaggi, di questo percorso lungo quasi due secoli, correlando lo sviluppo ed i cambiamenti dell'istituzione con la più complessiva vicenda economica del territorio e con l'ampliarsi del ruolo della Camera come struttura di servizio. E', così, solo in senso lato un volume giubilare e tutto interno alla storia camerale, ma ha l'ambizione di collocare l'ente nella più generale vicenda dell'Umbria contemporanea. Un ricco apparato iconografico arricchisce l'opera, mentre le figure di presidenti e amministratori acquisiscono un nuovo spessore grazie alla ricca appendice prosopografica.

Sottoscrivete per micropolis
C/C 13112 intestato a Centro Documentazione e Ricerca c/o BNL Perugia Agenzia 1
Coordinata IBAN IT970010050300100000013112

Editore: Centro di Documentazione e Ricerca
Via Raffaello, 9/A - Perugia
Tel. 075.5730934
e-mail: info@micropolis-segnocritico.it
Sito web: www.micropolis-segnocritico.it/mensile/

Tipografia: Litosud Srl
Via Carlo Pesenti 130 Roma

Autorizzazione del Tribunale di Perugia
del 13/11/96 N.38/96

Direttore responsabile: Stefano De Cenzo
Impaginazione: Giuseppe Rossi
Redazione: Alfreda Billi, Franco Calistri, Alessandra Caraffa, Adelaide Coletti, Renato Covino, Maurizio Fratta, Osvaldo Fressoia, Salvatore Lo Leggio, Paolo Lupattelli,

Francesco Mandarini, Enrico Mantovani, Fabio Mariottini, Roberto Monicchia, Saverio Monno, Maurizio Mori, Francesco Morrone, Enrico Sciamanna, Marco Venanzi, Marco Vulcano.
Chiuso in redazione il 23/03/2012